



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 5 OTTOBRE 2023

Terminal e nuova viabilità Altri fondi per l'aeroporto

Stanziati 76 milioni di euro per gli interventi della seconda fase del masterplan

lo scalo e il completamento

La Regione stanzia più di 76 milioni di euro di fondi per la realizzazione del nuovo terminal dell'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi e per la viabilità intorno allo scalo.

Scendendo nei particolari la giunta di Palazzo Santa Lucia delibera di “destinare in via programmatica l’importo massimo 57 milioni 850mila euro a valere sulla fonte di finanziamento Fsc 2021-2027 Regione Campania, per l’attuazione del Primo lotto funzionale per la realizzazione del nuovo terminal aviazione commerciale ed infrastrutture a servizio, edificio polifunzionale e deposito carburanti, individuando la società Gesac quale soggetto attuatore”. E, allo stesso tempo, di “destinare in via programmatica l’importo massimo di 18 milioni 300mila euro a valere sulla fonte di finanziamento Fsc 2021-2027 Regione Campania per la realizzazione dell’intervento di Adeguamento viabilità di accesso all’aeroporto di Salerno e adeguamento delle aree esterne, individuando la Provincia di Salerno quale soggetto attuatore”.

Il nuovo terminal. La nuova aerostazione fa parte della seconda fase del Masterplan e proietta al 2025, termine entro il quale dovranno essere terminati i lavori. Gli interventi prevedono, oltre al nuovo terminal di Aviazione Commerciale e Generale - che sarà improntato ai più avanzati criteri di sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica ed eccellenza operativa, e sarà certamente il più moderno Terminal Aeroportuale del Paese - altre infrastrutture operative e il successivo allungamento della pista fino a 2200 metri. Scendendo nei particolari il terminal sarà di circa 16mila metri quadrati e nella sua configurazione iniziale accoglierà 3,3 milioni di passeggeri e si svilupperà su due livelli; saranno cinque i nuovi gate che verranno creati; la copertura a falde si svilupperà su una superficie di 17mila metri quadrati di cui 3.400 metri quadrati saranno dedicati alla grande piazza coperta. Complessivamente il terminal si articolerà su un lato lungo di 220 metri e su un lato corto di 80 metri. L’area esterna, dedicata all’arrivo di shuttle bus, autobus di linea, taxi e parcheggi per la sosta breve e lunga coprirà circa 50mila metri quadrati di superficie di cui il 40 per cento sarà trattato a verde attraverso la realizzazione di aree dedicate e alberate e da blocchi inerbiti per gli stalli auto; il restante 60 per cento sarà trattato con superfici drenanti. Alberature e pergole vegetalizzate contribuiranno a mitigare

il calore generato dalle grandi superfici asfaltate di parcheggio. La scelta delle specie vegetali è concepita per rispondere alle esigenze di albedo, manutenzione e ridotta irrigazione e conforme all’evoluzione climatica dei prossimi decenni. Le essenze saranno varie e policrome, così da accompagnare i viaggiatori lungo tutto l’arco dell’anno con variazioni cromatiche stagionali.

La viabilità. La Regione finanzia anche l’intervento di “miglioramento, adeguamento, riqualificazione e messa in sicurezza della viabilità in Comune di Pontecagnano Faiano, limitrofa al sedime aeroportuale” accogliendo la richiesta della Provincia, relativamente al protocollo d’intesa, sottoscritto il 26 maggio scorso, tra l’Ente di Palazzo Sant’Agostino e i soggetti nel cui ambito territoriale ricade l’intervento in questione: Comune di Pontecagnano Faiano, Comune di Bellizzi, Comune di Battipaglia, Consorzio Aeroporto Salerno- Pontecagnano e Gesac. L’obiettivo principale è quello di migliorare l’accesso allo scalo aeroportuale attraverso lavori di ampliamento, ammodernamento e messa in sicurezza della viabilità. (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il finanziamento della Regione servirà per finire gli interventi entro il 2025



Finanziati gli interventi per il secondo step del masterplan per l'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi



© la Città di Salerno 2023

Powered by **TECNAVIA**

Case e ospedali di comunità Ok agli appalti da 70 milioni

La Regione affida i cinque lotti per gli interventi previsti in tutto il Salernitano

la “rivoluzione sanità”

► SALERNO

Poco più di 70 milioni di euro. Sono i fondi del Pnrr che saranno investiti nell'intera provincia di Salerno, in tutto il territorio che va da Scafati a Sapri, per cercare di realizzare la “rivoluzione della Sanità”, con la creazione di strutture di prossimità - ospedali di comunità, case di comunità e centrali operative territoriali - utili a dare maggiore assistenza e cancellare (o quantomeno lenire) alcuni fenomeni che si stanno riscontrando da tempo come il sovraffollamento dei Pronto soccorso degli ospedali e l'ingolfamento delle aree d'emergenza- urgenza di “codici verdi”. Il progetto per la Sanità territoriale, adesso, arriva la svolta: la Regione Campania, infatti, ha affidato gli appalti (divisi in venti lotti di cui cinque dedicati alla provincia di Salerno) per i lavori di progettazione esecutiva e la costruzione delle nuove strutture (o la riconversione di edifici già esistenti). Il passo è decisivo, in attesa di comprendere se il Governo vorrà confermare per interno i centri sanitari programmati da tempo nel solco degli investimenti previsti nella “missione 6” del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'Ufficio Speciale Grandi Opere di Palazzo Santa Lucia negli ultimi giorni ha definito l'aggiudicazione degli appalti avviati la scorsa estate per cui si era registrato un vero e proprio “boom”: per i soli cinque lotti della provincia di Salerno (per cui sono stati progettati 57 interventi), infatti, avevano presentato un'offerta ben trenta offerte. La commissione nominata dalla Regione ha valutato le varie proposte, arrivando a una sintesi e alla contestuale aggiudica dell'appalto misto di “lavori e servizi tecnici di ingegneria ed architettura per la realizzazione di edifici pubblici quali case di comunità, ospedali di comunità e centrali operative territoriali).

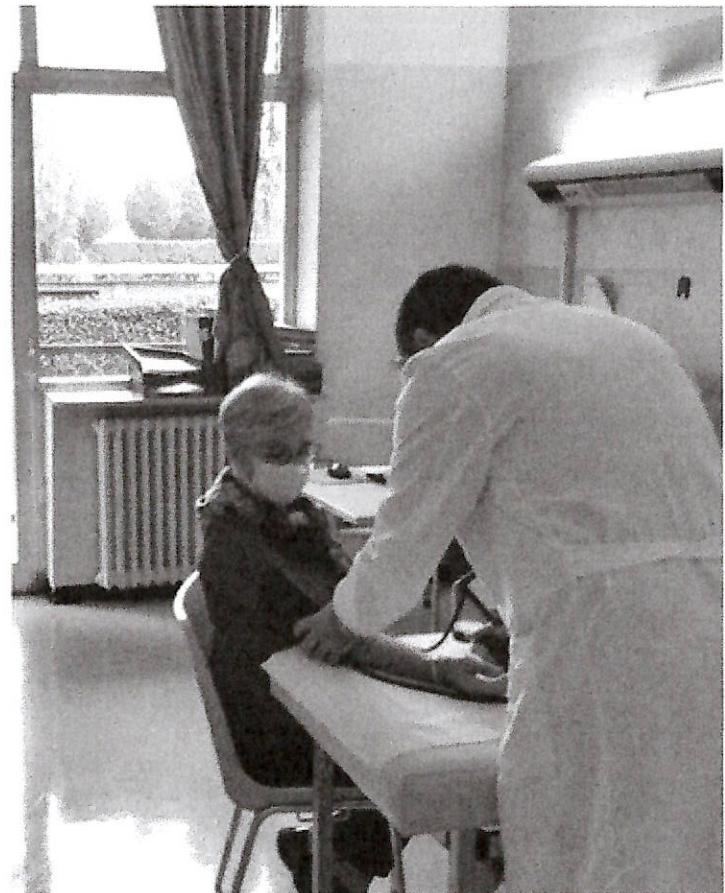
Il lotto 16 - per cui erano state presentate sei offerte e che prevede la progettazione esecutiva e la realizzazione delle strutture previste a Mercato San Severino, Baronissi, Salerno, Pontecagnano Faiano, Eboli e Cava de' Tirreni - è andato al raggruppamento temporaneo d'impresa formato da Arpe Appalti e Consorzio Itm per 17 milioni 357mila euro, offrendo un ribasso sui lavori del 15,4% e del 32,1% sui servizi di ingegneria e architettura del 21,1%. Il lotto 17 relativo agli interventi progettati per Amalfi, Nocera Inferiore, Pagani, Tramonti, Castel San Giorgio, Angri, Sarno e Scafati è andato - dopo l'analisi delle quattro offerte arrivate sul tavolo di Palazzo Santa Lucia - al raggruppamento temporaneo d'impresa composto dalle

a un altro raggruppamento temporaneo d'impresa (nel capitolato era precisato che uno stesso operatore economico non poteva aggiudicarsi più di un lotto), quello formato dal Consorzio Stabile Ergos e dalla società Voto Group per 14 milioni di euro: le ditte hanno avuto la meglio su altri sei operatori economici, offrendo un ribasso del 17,528% sui lavori e del 39,039% sui servizi di ingegneria e architettura, aggiudicandosi gli interventi per la Sanità territoriale previsti a Bellizzi, Battipaglia, Capaccio, Buccino, Contursi Terme, Oliveto Citra, Agropoli e Auletta. Il lotto 19 che prevede le realizzazioni a Pollica, Sapri, Vallo della Lucania e Centola è stato aggiudicato per 8 milioni 725mila euro al raggruppamento temporaneo d'impresa formato da Consorzio Servizi Integrati e Dava srl (esecutrice Epm e Angelo Russello Spa): l'offerta ha avuto la meglio rispetto ad altre sei ditte con un'offerta ribassata del 19% sui lavori e del 30,180% sui servizi di ingegneria e architettura rispetto alla base d'asta. Infine, il lotto 20 - quello che prevede gli interventi progettati per Sala Consilina, Bellosuardo, Sanza, Teggiano e San Giovanni a Piro - ha visto l'aggiudica fra le sei offerte presentate al raggruppamento temporaneo d'impresa composto dalla società Gemis e da Consorzio Stabile del Mediterraneo per 12 milioni 325mila euro: le società hanno offerto un ribasso sui lavori del 16% e del 16% anche sui servizi di ingegneria e architettura. Ora la Regione effettuerà la verifica dei requisiti delle ditte prima di far entrare nella fase operativa la “rivoluzione” della Sanità. Sperando in nessun taglio dei fondi... (al.mo.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Santa Lucia chiude la partita dell'aggiudica dei bandi Ora potrà cominciare la progettazione esecutiva Da Scafati a Sapri sono previste ben 57 nuove strutture finanziate con i fondi della missione 6 del Pnrr

società Cicalese Impianti e Pangea Consorzio Stabile per 18,1 milioni di euro (offerta una percentuale di ribasso del 18,017% sui lavori e del 18,017% sui servizi d'ingegneria e architettura). Il lotto 18, invece, è andato



L'ex centro vaccinale di Matierno in cui è prevista una casa di comunità

«Energia a scrocco», in 17 nei guai

NOCERA INFERIORE

Nicola Sorrentino

L'ipotesi di una maxi truffa a danno di Enel è al centro di un processo che vede a giudizio 17 persone, a Nocera Inferiore, per reati che vanno dal furto alla truffa aggravata, fino alla sostituzione di persona e falsi documentali. Il lavoro dei carabinieri, partito nel 2015 e proseguito fino al 2021, si evolve nell'ambito di forniture di energia elettrica e gas naturale. Fu proprio Enel, con una denuncia, a spingere la Procura di Nocera Inferiore ad aprire un fascicolo. I fatti toccano più comuni dell'Agro, quali le due Nocera, Pagani, Sarno e Angri: attraverso attività tecniche, intercettazioni telefoniche ed ambientali, pedinamenti e perquisizioni, l'organo inquirente scoprì un gruppo composto da alcuni imprenditori, un dipendente Enel e tre tecnici elettricisti, coinvolto in una serie di furti a danno delle aziende erogatrici di servizi energetici Enel e Italgas.

IL PROCEDIMENTO

Nel procedimento, infatti, Enel risulta parte lesa. Capitava, dunque, che gli amministratori di due società, impegnati nella vendita e commercializzazione di prodotti alimentari, riuscissero a beneficiare di una fornitura di energia elettrica senza corrispondere alcun costo. Tra i casi al vaglio del giudice monocratico, ad esempio, c'è una fornitura di energia elettrica pari a circa 116mila euro, che le due società avrebbero potuto utilizzare senza pagare. Come: grazie alla complicità di un dipendente Enel, che avrebbe raccolto informazioni "interne" e ad una seconda persona che, invece, eseguiva in prima persona le attività fraudolente attraverso false intestazioni. Le due società, in pratica, intestavano il contatore a soggetti del tutto ignari, producendo poi ad Enel documentazione falsa, come false volture ed attribuendo così falsi nomi agli stessi soggetti, ignari di tutto.

IL RAGGIRO

In questo modo Enel veniva indotta in errore (tra operatori call-center e altri) sull'identità del richiedente la fornitura di energia elettrica. L'inchiesta svelò come venivano inoltre manomessi i contatori con l'alterazione dei circuiti elettronici e dei cronografi, per installare radiocomandi che servivano ad interrompere la comandata delle fasi. Nel mirino finirono attività commerciali e industriali ubicate nei comuni dell'Agro nocerino. I danni furono quantificati in oltre un milione e settecentomila euro, ai danni di "Enel Energia s.p.a." ed altre società di settore. Le prime indagini furono svolte dai carabinieri della compagnia di Marcianise, poi furono trasferite a Nocera Inferiore per competenza territoriale. Il dibattimento, nei fatti non ancora cominciato, potrebbe aprirsi il prossimo dicembre, con il conferimento dell'incarico ad un perito che dovrà trascrivere la grossa mole di intercettazioni di cui la Procura si servì per ricostruire tutti i casi, oggi oggetto dei capi d'imputazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus facciate, truffa da 12 milioni

Sono 33 gli indagati nel Cilento: crediti d'imposta generati per interventi inesistenti. Via ai sequestri

I'inchiesta

► VALLO DELLA LUCANIA

Crediti di imposta generati ma per situazioni inesistenti. La Guardia di Finanza di Salerno, nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Procura, ha dato esecuzione a un provvedimento di sequestro preventivo d'urgenza, emesso nei confronti di 33 persone ritenute responsabili di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, in forma tentata e consumata, per avere generato, ceduto, ovvero compensato, crediti d'imposta inesistenti relativi al cosiddetto "bonus facciate", per un valore complessivo di oltre 12 milioni di euro.

Sono 33 i casi riscontrati, uno per ogni indagato, dalle Fiamme gialle di Agropoli, coordinate dal capitano **Alessandro Brongo**. I luoghi cui fanno riferimento le abitazioni, di proprietà o nella disponibilità delle persone indagate, sono Castellabate, Perdifumo e Agropoli per quanto riguarda il Cilento quindi l'hinterland napoletano, Lecce e provincia (in particolare Gallipoli e dintorni). L'inchiesta è partita da Agropoli per poi allargarsi alle altre aree avendo i finanzieri notato dei collegamenti. L'attività investigativa è nata dall'analisi di anomale operazioni finanziarie poste in essere da una neo-costituita società di consulenza amministrativa, priva di qualsiasi struttura logistico-aziendale, di mezzi e di personale dipendente che, dopo avere variato il proprio oggetto sociale da "altre attività di consulenza amministrativa" a "realizzazione di lavori di edilizia e costruzione di edifici residenziali", ha iniziato a generare crediti d'imposta per un importo superiore a 12 milioni di euro, corrispondenti all'importo di lavori di recupero edilizio, apparentemente eseguiti tra le province di Salerno e Lecce, in favore dei propri committenti. Di fatto questi lavori non sono stati mai realizzati.

Le indagini, condotte dalla Compagnia di Agropoli hanno permesso di ricostruire il meccanismo illecito messo in campo che consisteva

nella creazione di crediti d'imposta finti, sfruttando il meccanismo di funzionamento del "bonus facciate". I finanzieri hanno accertato che la documentazione amministrativa necessaria per accedere all'incentivo, con l'opzione dello sconto in fattura e cessione del credito, sarebbe stata artatamente predisposta anche attraverso l'ausilio di professionisti (geometri e ingegneri), nonché con la consapevole partecipazione dei destinatari dei lavori, tutti, allo stato, indagati.

La tempestività dell'intervento delle Fiamme gialle di Agropoli e della Procura della Repubblica di Vallo della Lucania ha permesso di interrompere la circolazione di falsi crediti d'imposta per oltre 10 milioni di euro, impedendone la loro futura compensazione in danno dell'erario, nonché di sottoporre a sequestro preventivo disponibilità di conti correnti, di autovetture e di beni immobili per ulteriori 2,5 milioni di euro. E nelle prossime ore sono pronti a scattare i relativi sequestri.

Andrea Passaro

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai a lavoro e a destra la Guardia di Finanza che ha scoperto la truffa



© la Citta di Salerno 2023

Powered by TECNAVIA

Truffa bonus facciate sequestro da 12 milioni e 33 persone indagate

VALLO DELLA LUCANIA

Antonio Vuolo

Truffa da oltre 12 milioni di euro con il "bonus facciate", per lavori mai eseguiti, scoperta dalla Guardia di Finanza nel Cilento. Sono 33 le persone indagate, residenti nelle province di Salerno (in particolare, Agropoli, Perdifumo e Castellabate), Napoli e Lecce, ritenute responsabili di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. I finanzieri del comando provinciale di Salerno, nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Vallo della Lucania, hanno dato eseguito un sequestro preventivo d'urgenza nei confronti degli indagati, accusati di aver generato, ceduto, ovvero compensato, crediti d'imposta inesistenti relativi al "bonus facciate", per un valore complessivo di oltre 12 milioni di euro.

LE INDAGINI

Le indagini, condotte dalla Compagnia di Agropoli, diretta dal capitano Alessandro Brongo, sotto il coordinamento della Procura vallese, hanno permesso di ricostruire l'illecita condotta, consistente nella creazione di finti crediti d'imposta, sfruttando il meccanismo di funzionamento del "bonus facciate", per interventi di recupero o restauro di edifici, in realtà però mai eseguiti. L'attività investigativa delle fiamme gialle è nata dall'analisi di anomalie operazioni finanziarie eseguite da una neo-costituita società di consulenza amministrativa, con base operativa nel Cilento, epicentro della truffa orchestrata ai danni dello Stato. Tale società, priva di struttura logistico-aziendale, mezzi e personale dipendente, ha iniziato a generare, dopo aver variato il proprio oggetto sociale da «altre attività di consulenza amministrativa» a «realizzazione di lavori di edilizia e costruzione di edifici residenziali», crediti d'imposta per un importo superiore a 12 milioni di euro, corrispondenti all'importo dei lavori di recupero edilizio, apparentemente eseguiti tra le province di Salerno e Lecce, in favore dei propri committenti. L'attività investigativa ha consentito di scoprire che tali interventi erano finti. I finanziari hanno appurato che la documentazione necessaria per accedere all'incentivo, con l'opzione dello sconto in fattura e cessione del credito, veniva artatamente predisposta anche attraverso l'ausilio di professionisti, geometri ed ingegneri, nonché con la consapevole partecipazione dei destinatari dei lavori, tutti indagati.

L'OPERAZIONE

L'intervento delle fiamme gialle ha consentito di interrompere la circolazione di falsi crediti d'imposta per oltre 10 milioni di euro, impedendo la futura compensazione in danno dell'erario, nonché di sottoporre a sequestro preventivo disponibilità di conti correnti, di autovetture e di beni immobili per ulteriori 2,5 milioni di euro. Nell'ambito dell'operazione, la guardia di finanza ha eseguito perquisizioni e sequestri preventivi anche dei crediti di imposta ceduti a soggetti terzi, che li avevano acquistati in buona fede e che non sono indagati. Massima attenzione su questo fenomeno da parte delle fiamme gialle che anche nei mesi scorsi hanno eseguito un sequestro preventivo nei confronti di una società romana che agiva in qualità di generale contractor. Anche in quel caso, le fiamme gialle vallesi hanno scoperto che gli interventi di ristrutturazione attraverso il supebonus non erano stati eseguiti, mentre il general contractor aveva monetizzato cedendo i crediti d'imposta concessi a seguito della falsa attestazione dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Area Pip, siglato un protocollo di intenti**SANT'ARSENIO****► SANT'ARSENIO**

Firmato un protocollo di intenti per la programmazione unitaria dell'area P. I. P. di Sant'Arsenio che vede coinvolti il Comune ed il Consorzio A. S. I. Salerno (Area per lo Sviluppo Industriale). «Il Comune - spiega il primo cittadino **Donato Pica** - dispone di un'area P. I. P., divisa in due comparti, località Fossa del Mulino e località Pozzo, per la quale sono state registrate diverse manifestazioni di interesse». L'obiettivo del protocollo è quello di arrivare a una programmazione unitaria del territorio, da conseguire attraverso la consultazione in fase di redazione di piani di assetto e urbanistici che possono presentare ricadute sulle aree produttive ai fini di una armonizzazione e conformazione delle stesse che tenga in particolare conto la vocazione logistica, industriale e agroalimentare del territorio; la condivisione di proposte e iniziative tese a garantire lo sviluppo complessivo delle due aree produttive; lo scambio di informazioni riguardanti gli insediamenti industriali di interesse comune; l'ottimizzazione delle risorse disponibili, con l'utilizzo delle infrastrutture già presenti; la programmazione condivisa di nuove infrastrutture o del potenziamento di quelle esistenti che già sono a servizio di entrambe le aree industriali o che possono essere agevolmente condivise. «È convinzione dell'Amministrazione comunale - ha concluso Pica che sia necessario, per attuare il piano strategico integrato, allo scopo di favorire e accompagnare l'insediamento di strutture e l'attivazione di servizi tali da movimentare il contesto socio-economico produttivo del territorio, il supporto al pubblico attraverso alcune specifiche iniziative rivolte alle organizzazioni dei vari settori».

(e. c.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Città di Salerno 2023

Powered by TECNAVIA

Giovedì, 05.10.2023 Pag. 18

© la Città di Salerno 2023

Il fatto - Diverse le iniziative in programma: si comincia il 20 ottobre a Nocera. L'11 dicembre in Confindustria l'evento finale

I Maestri del Lavoro verso il centenario

Nel mese di dicembre 2023 la Federazione Maestri del Lavoro compie cento anni (fu istituita con Regio Decreto da Re Vittorio Emanuele III il 30.12.1923); il Consolato Provinciale di Salerno festeggerà la ricorrenza con un Convegno organizzato a Salerno, nella sede di Confindustria, l'11 dicembre, che vedrà la partecipazione di autorevoli relatori e di autorità civili e religiose. In tale convegno sarà anche celebrato il centenario della statua del Chiaromonte di Piazza Vittorio Veneto, a Salerno, dedicata ai caduti delle due guerre mondiali. Intanto, nel percorso che porterà alla manifestazione centrale, un primo appuntamento per il centenario della Stella al Merito del Lavoro sarà celebrato il prossimo 20 ottobre, alle 10, a Nocera Inferiore, prima in Piazza Maestri del Lavoro, poi presso l'Istituto Galizia (in allegato, il Programma della mattinata). Successivamente, il 15 novembre, a Eboli, sarà deposta una corona di alloro in via Maestri del Lavoro, con la presenza del Sindaco Conte. Chi sono i Maestri del Lavoro? I Maestri del Lavoro sono coloro che vengono decorati con la "Stella al Merito del Lavoro" che comporta il titolo di "Maestro del Lavoro". La decorazione è conferita con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e per quelle riservate ai lavoratori all'estero, di concerto con il Ministro degli Affari Esteri. La decorazione è concessa a co-

Ore 10.00	Massa "Maestri del Lavoro d'Italia" Deposizione di una corona di alloro Intervento della Autorità
Ore 11.00	Teatro dell'Istituto Galizia - Alberto Galizia, piazza "Maestri del Lavoro d'Italia" Saluti delle Autorità: Prof.ssa Maria Giuseppe Vigoretti Giuseppe Scattolon Avv. Paolo Di Maio Sovraintendente di Salerno Inferiore M.I.L. Giovanni Torrisone Consiglio Maestri del Lavoro d'Italia, Provincia di Salerno Moderatore: Dr. Gennaro Conforti Amico dei Maestri del Lavoro, Cattolizzazione del Progetto
	Ricordo dei Maestri del Lavoro
	Pietro Passamano, a venti anni dalla sua scomparsa prof. Pino Acciari Ateneo Teatro Università G. Fortunato, Benevento
	Eugenio Cicalese Vincenzo Cicalese Vice-Capo Istituto Maestri del Lavoro, Provincia di Salerno

La locandina dell'evento

loro che abbiano compiuto i 50 anni di età, abbiano prestato attività lavorativa ininterrottamente per almeno 25 anni alle dipendenze di una o più Aziende e possano vantare almeno uno dei seguenti titoli: si siano particolarmente distinti per singoli meriti di: perizia, laboriosità e di buona condotta morale; perizia: perfezionare giorno dopo giorno ed ogni giorno di più la propria professionalità, le proprie cognizioni, i propri rapporti umani, ponendoli al servizio delle proprie capacità, rendendosi in grado, in ogni momento, di affrontare e risolvere i quesiti anche ardui che possono essere prospettati o prospettarsi; laboriosità: produrre un impegno notevole, continuo, progressivo; vivere, generare il lavoro con amore, tenacia, disciplina e dedizione; buona condotta morale: elemento di base connaturato in ciascuno anche se sempre suscettibile di miglioramento. Lo sviluppo armonico dei tre requisiti potrebbe essere sintetizzato nella frase: "Essere di esempio, incitamento, insegnamento agli altri; abbiano, con invenzioni od innovazioni nel campo tecnico e produttivo, migliorato l'efficienza degli strumenti, delle macchine e dei metodi di lavorazione; abbiano contribuito in modo originale al perfezionamento delle misure di sicurezza del lavoro; si siano prodigati per istruire e preparare le nuove generazioni nell'attività professionale.

Eboli - Numeri importanti per la due giorni di Sport Open Day a Marina

Bagno Trentotto, una piazza sul mare: un successo

Circa trenta associazioni sportive coinvolte, Atleti e sportivi impegnati in circuiti e percorsi, lezioni e corsi. E oltre duemila persone, tra visitatori e curiosi, che hanno preso parte a Sport Open Day la due giorni dedicata alla promozione della pratica sportiva, intesa come strumento di diffusione di stili di vita sani, ma soprattutto di socializzazione e di contatto con l'ambiente che ci circonda. Sabato 30 settembre e domenica 1° ottobre Bagno Trentotto, lo stabilimento balneare di Marina di Eboli ha ospitato la XVI edizione di un evento unico nel suo genere che ha calamitato l'attenzione di sportivi giunti da diverse zone ma anche di tanti esperti del settore essendo diventato negli anni un vero e proprio palcoscenico anche per le aziende produttrici di attrezzature tecniche. Dal Surf al Kite Surf passando per Wind Surf, Sup, Beach Volley, Skate, Fitness e Calcio, Bike, Box, Rugby, Salvamento e Triathlon a Bagno Trentotto i piccoli e i grandi atleti hanno avuto occasione di vivere immersi tra natura e sport e praticare varie discipline a contatto col mare, con la sabbia e in pineta. Organizzata dall'associazione sportiva e scuola di kitesurf Gli Amici del Mare, circolo affiliato alla Federazione Italiana Vela, Sport Open Day

è stata anche una valida occasione per promuovere le discipline veliche del kite e del wing foil.

«Grazie al supporto della stessa Federvela Campania, Sport Open Day - dichiara il presidente V ZONA FIV Francesco Lo Schiavo - può diventare un valido punto di riferimento per promuovere tutte le scuole vela della Campania con i loro programmi e attività in un appuntamento a loro dedicato». Sport Open Day insieme ai patrocinii di Regione Campania, Unione Europea, Provincia di Salerno, Comune di Eboli, Ente Riserve Naturali - Foce Sele - Tanagro - Monti Eremita - Marzano, Capitaneria di Porto Guardia Costiera Salerno vanta l'illustre patrocinio ed il prezioso contributo finanziario di ARUS - Azienda Regionale Universiadi per lo Sport. Daniele Sgroia ed Emiliano Mazzariello ideatori di Sport Open Day e patron di Bagno Trentotto hanno inteso coniugare la variegata offerta sportiva con la promozione del territorio attraverso una offerta turistica che mette le bellezze paesaggistiche naturali della Costa salernitana al centro del progetto con una offerta, anche culturale, che guarda al territorio e all'ambiente circostante.

Il fatto - In programma venerdì, Cava de' Tirreni Memorial "La Voce di Maria" - Premio "don Gennaro Lo Schiavo": III edizione

Dopo il grande successo delle prime due edizioni, venerdì 6 ottobre alle ore 20:00, presso la Chiesa di San Francesco e Sant'Antonio di Cava de' Tirreni, torna il Concerto - Memorial "La Voce di Maria". L'evento, che vede la direzione artistica del M° Chiara Gaeta, è un concerto in onore della Beata Vergine Maria e in ricordo di P.D. Gennaro Lo Schiavo O.S.B. deceduto il 10 marzo 2021 a causa del covid 19. Il concerto "La Voce di Maria" propone diversi spunti di riflessione sulla figura della Madonna, colei che San Francesco amava chiamare "La Madre poverella", attraverso una proposta musicale che abbraccia brani liturgici, della tradizione, fino alla riproposizione di alcune delle più celebri colonne sonore del M° Ennio Morricone. Non mancherà l'omaggio a San Francesco d'Assisi, venerato nella Chiesa che quest'anno ospita il concerto, grazie alla disponibilità della comunità francescana, guidata da fra' Pietro Anastasio, che ha inserito l'evento nel programma dei Solenni Festeggiamenti in onore del celeste Patrono d'Italia. Spazio poi al ricordo di P. Don Gennaro Lo Schiavo O.S.B., monaco esorcista, proposta attraverso interviste, estratti di alcune sue omelie e foto inedite gentilmente concesse dalla famiglia Lo Schiavo. Confermato anche quest'anno, il Premio "Don Gennaro Lo Schiavo", conferito a persone con disabilità che non lasciano scoraggiare dalle difficoltà, abbattendo ogni barriera e senza mai perdere la speranza, distinguendosi in vari settori della vita sociale e culturale. "Era questo il messaggio diffuso da don Gennaro in ogni sua omelia, rivolgendo un pensiero particolare a quanti vivono la disabilità quotidianamente e che, soprattutto durante la pandemia, hanno risentito maggiormente i disagi provocati dal lockdown. Proprio in quel periodo don Gennaro, in accordo con i sindaci di Cava de' Tirreni e Vietri Sul Mare ed in sinergia con l'Osservatorio cittadino sulla condizione delle persone con disabilità, decise, senza esitazione, di aprire le porte del Santuario della Piccola Fatima, lasciando a disposizione tutti gli spazi aperti che la struttura offre. "Realizzare una struttura con tutti i confort necessari, per donare sollievo ai bambini e ragazzi che, ogni giorno, si trovano a combattere tante difficoltà insieme alle loro famiglie, era un vecchio grande sogno di don Gennaro" - spiega il direttore artistico Chiara Gaeta. "Non vi scoraggiate! Nelle difficoltà, nelle prove, alzate lo sguardo, guardate la Stella e Invocate Maria". Queste parole, che amava ripeteva sempre Don Gennaro, sono impresse sulle targhe che saranno consegnate ai premiati. "Don Gennaro, sin dall'inizio del suo cammino di fede, ha donato il suo tempo, le sue parole, le sue preghiere, la sua vita al prossimo. Aveva un desiderio, un obiettivo che purtroppo non è riuscito a realizzare nella sua vita terrena. Noi, come famiglia, abbiamo il dovere di portare avanti la sua idea. Questa targa che abbiamo donato è il simbolo del nostro impegno in sua memoria" - spiega la famiglia Lo Schiavo. L'evento è caratterizzato da una formazione musicale d'eccezione: Maddalena D'Auria, soprano; Alessandro Fortunato, tenore; Francesco Citera, fisarmonica; Adolfo Del Litto, pianoforte e synth; Mauro Fagiani, violoncello; Christian Bruciale, percussioni; Pietro Pisano, basso, organo e direzione musicale. Voce narrante: Antonio Di Martino.

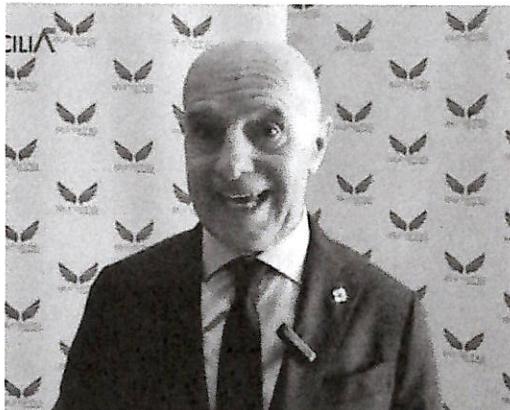
L'evento

LALLA ESPOSITO E MARIANO RIGILLO OSPITI DEL CILENTO FESTIVAL – POLICIA

Continuano gli appuntamenti della terza edizione del "Cilenito festival – Pollica" che si tiene negli spazi del Teatro Sala Keys. La manifestazione è dedicata ad Angelo Vassallo a tre anni dal suo omicidio. Tanti gli incontri di qualità che amerino il cartellone pensato dal fondatore e direttore artistico Girolamo Marzano. Il 7 ottobre ci sarà Lalla Esposito con "Concerto blu". L'8 ottobre, ospite della rassegna sarà Mariano Rigillo che interpreterà "Le verità relative di Umberto Eco". Rigillo, che è uno degli attori italiani più acclamati dalla critica e dal pubblico. La tessitura drammaturgica è affidata a Daniele Tortora, docente di storia e letteratura italiana al liceo Leonardo Da Vinci di Vallo della Lucania.

SPORT BUSINESS FORUM - Si svolgerà il 26 ottobre presso l'hotel Mediterranea dalle 14.30

Arrigo Sacchi a Salerno per un corso agli imprenditori



Arrigo Sacchi

Sport Business Forum è un workshop dedicato all'alta formazione che vedrà la partecipazione di illustri relatori, tra i quali oltre Arrigo Sacchi, Fabio Iannò, vicepresidente internazionale di Moody's e Dietmar Pfeifer amministratore Delegato dell'Fc Sudtirol, la squadra di Bolzano che milita nel campionato di calcio di serie B.

L'evento è patrocinato dai principali Ordini professionali cittadini, Commercialisti, Avvocati, Consulenti del lavoro ed anche dagli Odontoiatri, oltre che dalla Camera di Commercio e dal Circolo Ca-

nottieri Irno.

Come mai tutto questo interesse intorno all'ex, grandissimo, allenatore della Nazionale Italiana di calcio e del Milan?

«L'evento vuole proporre un modo differente di guardare al lavoro e potremmo dire anche alla società. C'è bisogno di intelligenza collettiva e quindi di agire pensando non solo alle proprie risorse ed ai propri limiti ma anche al potenziale ed alle necessità del gruppo di appartenenza, che sia uno studio professionale, un'azienda, una squadra o un'intera comunità».



Sacchi nel calcio ha stravolto l'abitudine dei calciatori a pensare a livello individuale antepponendo il gruppo al singolo. Sembra una banalità, trattandosi di sport di squadra ma non lo era affatto. Il tema per analogia riguarda le aziende ma anche gli studi professionali (quale che sia la specializzazione) che non sempre sono in grado di valorizzare le diverse competenze e che spesso si riducono a condividere le spese». Ad affermarlo è Luca Iovine, ideatore dell'evento e presidente nazionale del Gruppo Giovani imprenditori di Fenailp.

Sulla stessa lunghezza d'onda l'avvocato Paolino, presidente dell'Ordine degli avvocati di Salerno, che in merito afferma: «Gruppo e collabora-

L'evento è stato patrocinato dagli ordini professionali salernitani



zione sono temi di grande interesse, spesso trascurati e Sacchi è un maestro. L'unione ed il gruppo fanno la forza anche tra gli avvocati e, fin dall'inizio della mia carriera, ho portato avanti questo principio, per valorizzare le diverse intelligenze dei partner di studio. Lavorare su questi aspetti è strategico perché può migliorare la qualità complessiva della nostra categoria»

Sport Business Forum è dunque una iniziativa di divulgazione culturale che vuole offrire spunti ed opportunità di cambiamento a professionisti ed imprenditori, oltre che ai dirigenti sportivi. L'evento si svolgerà il 26 ottobre dalle 14.30 alle 19 presso l'Hotel Mediterranea. Sarà possibile partecipare sia in presenza che a distanza, con le testimonianze dei relatori sopra citati ma anche di altri professionisti che parteciperanno alla tavola rotonda. L'evento è realizzato dal Gruppo Giovani imprenditori di Fenailp con la collaborazione tecnica e scientifica di Gruppo Iovine. Gli avvocati che parteciperanno all'evento riceveranno 4 crediti formativi di cui 1 delontologico; i consulenti del lavoro che parteciperanno all'evento riceveranno 4 crediti formativi. Per registrarsi e prenotarsi all'evento bisogna contattare l'organizzazione dell'evento ai seguenti recapiti: su comunicazioni@gruppoiovine.it 089/7728547 – 335/657641

Il fatto - Campioni d'Italia con la maglia granata, uno splendido successo

Gli over 50 di Salerno si confermano al primo posto in Toscana

Enzo Sica

Riconfarsi nello sport non è mai facile se poi il successo arriva dalla squadra della Salernitana, veterani di calcio, il tutto assume certamente un altro aspetto da non sottovalutare assolutamente. Ed i complimenti che si sono sprecati (e si sprecano) per il tecnico Ludovico Lanzilli e la sua squadra sono alla fine tutti meritati.

Forse non era mai successo che un bis tanto importante ed anche inseguito fosse arrivato subito, l'anno successivo, ma la vittoria contro l'Ascoli nella finale di Siena-polo assume una valenza da non sottovalutare. In campo c'erano gli over 50 che nel week end tra il 16 e il 17 settembre hanno tenuto alto il nome della nostra città, di Salerno dimostrando di non essere inferiori alle altre squadre e dietro tutto c'era



anche il patrocinio della società granata che fa capo al presidente Danilo Iervolino e all'amministratore delegato Maurizio Milan che ha preso subito a cuore l'avventura di questi <vecchietti> che hanno tenuto e portato alto il nome di Salerno con la raffigurazione sulle magliette gra-

nata dell'ippocampo che faceva bella mostra sul petto.. Bravi davvero i veterani granata visto che dopo il successo conseguito a Bergamo a distanza di tre mesi è arrivato il tanto atteso bis in terra Toscana con questo torneo a 16 squadre che si è svolto in provincia di Arezzo.

Ed i calciatori salernitani indossando la gloriosa maglia granata hanno ottenuto il primo posto fregiandosi ovviamente dello scudetto con tanti importanti successi ottenendo dapprima la qualificazione alla seconda fase, quella della eliminazione diretta che ha condotto, poi,

alla tanto attesa ed agognata finale.

La squadra di Lanzilli è stata sempre sul pezzo riuscendo a battere i padroni di casa in semifinale e confermandosi, poi, campione d'Italia con il successo finale su un Ascoli ostico ma che alla fine ha dovuto soccombere ai granata anche se con il minimo scarto di 1 a 0.

Ed eccola i campioni d'Italia, la squadra salernitana della spedizione aretina che ha dato visibilità ancora una volta alla nostra città in questa manifestazione. Antonio Rufo, Vincenzo Bassi, Fausto Di Feo, Gilberto Vaccaro, Massimo Esposito, Nino Romeo, Marcello Di Giuseppe, Marco Nobile, Angelo Giudice, Demetrio Pisacreta, Gaetano Barbarito, Lucio Gallo, Raffaele Avallone, Alfonso Zucaro oltre naturalmente al coach Lanzilli che ha plasmato a dovere questo team.

Il fatto - Accordo stretto tra la AT Agency dell'Ingegnere e già deputato e la Rubino Legal Tech dell'Avvocato Rubino

Angelo Tofalo e Alessandro Rubino lanciano il "Cybersecurity Salerno"



Angelo Tofalo e Alessandro Rubino

«L'At Agency e la Rubino Legal Tech hanno siglato un rapporto di collaborazione teso a promuovere ed offrire servizi e prodotti esclusivi alle aziende salernitane in ambito cybersecurity, associati alla consulenza in materia di risk management. La nuova realtà inizierà ad operare con un progetto di ampia visione in tutta l'estesa provincia salernitana per supportare gli oltre 150 comuni, le centinaia di PMI e le grandi organizzazioni, proiettata e pronta ad espandersi anche fuori provincia». Ad annunciarlo sono Angelo Tofalo, già Sottosegretario di Stato alla Difesa in due Governi e proprietario

della società AT Agency e l'avvocato Alessandro Rubino proprietario della Rubino Legal Tech. Il tutto sarà possibile grazie alla sinergia di competenze di giovani salernitani, riuniti in ottica di sistema dall'Ingegnere e dall'Avvocato. «La cybersecurity è diventata materia fondamentale. La nostra superficie di vulnerabilità è ormai in continua crescita, tutti siamo collegati con diversi devices alla rete ed è fondamentale avere una strategia per proteggere cittadini, enti pubblici, imprese e organizzazioni private. È proprio nel nostro territorio di origine che iniziamo a proporre una

Lo scopo è garantire sicurezza informatica per enti, comuni, aziende pubbliche...

strategia utile alla protezione. Il nostro obiettivo è garantire il benessere digitale di aziende, persone ed istituzioni, attraverso un team di giovani in costante formazione per rispondere alle

Obiettivo è creare a Sud un polo altamente specializzato in risk management

sfide di un mondo sempre più complesso», dichiara l'Onorevole Tofalo. «Ci difendiamo all'interno del concetto di interdipendenza, perché la rete è interconnessione. La stessa interdipendenza amplifica la superficie di vulnerabilità, a cui si può rispondere solo attraverso una forte joint-venture di tutte le componenti della nostra società. La sicurezza è collettiva, va perseguita insieme. Nel settore del diritto applicato alla cybersecurity la chiave di volta è quella di saper essere equamente vicini sia al "cuore" che al "cervezzo" dell'azienda: parlare, quindi, sicuramente ai dipartimenti security e legal, ma anche al board, al general counsel e all'Organismo di vigilanza, nella consapevolezza dei loro differenti obiettivi. Difendendo la rete in qualche modo difendiamo anche la ricchezza delle nazioni, "Wealth of Nations" come direbbe Adam Smith, ma proteggiamo fondamentalmente anche la nostra ricchezza personale da un nemico molto invisibile, ma molto concreto», sottolinea l'avv. Alessandro Rubino. Entro tale ambito, l'accordo siglato tra l'At Agency e la Rubino Legal Tech, implementerà sistemi

Il fatto - Per poter sostenere la conversione della flotta di veicoli di Trans Italia con l'adozione di mezzi di trasporto green

Sace e UniCredit supportano gli investimenti per la mobilità sostenibile di Trans Italia

Sace e UniCredit sono al fianco della crescita sostenibile di Trans Italia. L'azienda campana di trasporto e logistica ha ottenuto un finanziamento di 5 milioni di euro da UniCredit supportato dalla Garanzia Green di Sace all'80%. Il prestito ha lo scopo di sostenere la conversione della flotta di veicoli di Trans Italia con l'adozione di mezzi di trasporto green per abbattere le emissioni inquinanti. L'azienda potrà così accelerare il processo di transizione verso una mobilità sempre più sostenibile e integrata terra-mare-ferrovia a basso impatto ambientale. Trans Italia, tra i principali

player italiani nel settore trasporto e logistica, offre sin dal 1984 il trasporto intermodale orientato alla sostenibilità, vero e proprio punto di forza dell'azienda. Una soluzione integrata che vede nell'utilizzo combinato di differenti mezzi di trasporto una frontiera di opportunità per la crescita green e l'innovazione digitale. Sace ha un ruolo di primo piano nella transizione ecologica italiana. L'azienda, infatti, può rilasciare garanzie green su progetti domestici in grado di agevolare la transizione verso un'economia a minor impatto ambientale, integrare i cicli produttivi con tecnologie a basse emissioni

per la produzione di beni e servizi sostenibili e promuovere iniziative volte a sviluppare una nuova mobilità a minori emissioni inquinanti. Questa operazione rientra nell'ambito della convenzione green con UniCredit, nella quale SACE interviene con una garanzia a copertura di finanziamenti destinati sia a grandi progetti di riconversione industriale sia alle PMI che intendono ridurre il proprio impatto ambientale e avviare una trasformazione sostenibile. UniCredit è una banca commerciale pan-europea con un modello di servizio unico nel suo genere in Italia, Germania, Europa Centrale e Orientale. La digitalizzazione e l'impegno nei confronti dei principi ESG sono fattori chiave per il servizio che la banca offre, aiutando a garantire eccellenza ai propri stakeholder e a creare un futuro sostenibile per i clienti, le comunità e le persone. «Sono estremamente soddisfatto di questa operazione che conferma la fiducia verso di noi riposta per l'impegno ed il rigore verso il perseguitamento di obiettivi di tutela ambientale e di economia circolare», ha dichiarato Luigi D'Auria, Amministratore Delegato di Trans Italia. «Sulla scia del quarantennale rap-

porto di fiducia e collaborazione con Trans Italia srl, UniCredit, con questo ulteriore finanziamento Garantito da SACE, ci consentirà di avere disponibilità finanziarie adeguate e determinanti, atte a realizzare quegli investimenti ad alto contenuto tecnologico che gli obiettivi di mobilità sostenibile impongono. Un sostegno che coniuga crescita economica, sviluppo del territorio e sostenibilità. L'operazione si inserisce in un più ampio percorso di rafforzamento della struttura patrimoniale del Gruppo, teso a supportare l'ambizioso piano di crescita previsto dal nostro Business Plan».

Con la Zes unica sono a rischio gli investimenti al Sud

L'allarme del commissario Zes Campania e Calabria: servono correttivi alle norme

Il Governo punta a introdurre da gennaio 2024 la Zes unica per il meridione

Claudio Celio

La Zes unica che il Governo punta a introdurre dal 1 gennaio 2024 potrebbe mettere a rischio gli investimenti nel Meridione se non verranno introdotte le necessarie modifiche. L'allarme arriva dal commissario straordinario del Governo della Zes Campania e Calabria, Giuseppe Romano, che è intervenuto in un convegno che si è tenuto ieri a Roma sul tema della semplificazione burocratica e dello sviluppo socio-economico. Parlando in una tavola rotonda a cui hanno partecipato anche Monsignor Nunzio Galantino, il professore Bernardo Giorgio Mattarella, Romano ha messo in guardia dai limiti e dalle conseguenze che porta con sé la nuova normativa con cui il Governo vuole accentrare a Palazzo Chigi la gestione delle Zes. «L'impianto normativo che regola la Zes unica – ha avvertito il Commissario Romano – presenta lacune e solleva anche problemi di costituzionalità. A livello pratico si tratta di un complesso di norme che non garantirà più quel grado di semplificazione che si è ottenuto finora in Campania e che ha consentito finora di risolvere anche vertenze complicate come quelle della Whirlpool». Sul versante costituzionale Romano ha sottolineato il potenziale conflitto del nuovo impianto legislativo con l'articolo 117 della Costituzione nella misura in cui la Zes unica entrerebbe in conflitto con la potestà legislativa regionale sancita dalla Carta. È però sul versante della semplificazione e delle ricadute sulla fluidità degli investimenti che la nuova legislazione rischia di produrre gli effetti più deleteri sul Mezzogiorno. Tra le novità c'è l'aggravamento del procedimento di rilascio della autorizzazione unica – uno dei dispositivi più apprezzati per la velocità con cui consente di velocizzare le procedure di investimento – in cui si subordina la procedura di rilascio ad una conferenza dei servizi. «È una norma che rischia di determinare una fuga di investitori dal mezzogiorno se sarà approvata così come è», ha chiosato Romano. Infine anche sul versante fiscale il decreto non è esente da criticità visto che il Commissario ha individuato nel fatto che il «credito d'imposta (esclusivamente per gli investimenti superiori a 200mila euro) è previsto per il solo 2024 e rinviato ad una quantificazione incerta demandata ad un futuro decreto interministeriale e riguarda esclusivamente gli investimenti effettuati fino al 15 novembre 2024».

La necessità di non perdere gli strumenti di agevolazione fin qui previsti per le Zes è la preoccupazione che ha espresso Felice Grassisso, il ceo di Tea Tek Group, il gruppo

che ha rilevato il sito della Whirlpool di Napoli in una procedura “governata” dalla Zes Campania. «La preoccupazione che abbiamo è di vedere garantita la continuità amministrativa» nel passaggio alla nuova disciplina, ha detto Grassisso che ha sottolineato come «senza la semplificazione e il bando della Zes Campania non avremmo fatto quello che stiamo facendo» garantendo la continuità del sito produttivo e del lavoro.

Continuità nell’azione, equilibrio e competenza sono gli elementi che Monsignor Nunzio Galantino, Presidente dell’Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, ha richiamato nel suo intervento introttivo: «Serve equilibrio personale e profonda competenza per realizzare la semplificazione» ha detto Galantino. «Semplificare – ha aggiunto – equivale a tagliare quell’edera che avvolge la positiva complessità dell’attività umana, che è cosa diversa rispetto alla complicazione». Il tema della competenza è stato al centro del contributo del Professor Bernardo Giorgio Mattarella che ha invitato a non avvicinarsi, come spesso accade, al tema della semplificazione «con disinvoltura». Si tratta di una questione, ha detto Mattarella, che è stata affrontata più volte dai Governi che si sono succeduti negli anni. I risultati altalenanti che sono stati raggiunti dovrebbero mettere in guardia sul fatto che «non esiste una formula magica». Il modo migliore per realizzare una semplificazione utile «non è fare nuove norme ma applicare quelle attuali» che in diversi casi sono valide ed efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fitto, finanziamenti Zes anche oltre il 2024

Il ministro: ruolo chiave dell'area nel Mediterraneo per attrarre investimenti

Manuela Perrone

ROMA

Raffaele Fitto assicura che l'intenzione del Governo è «non limitare al 2024» le risorse per le misure fiscali della Zes unica del Sud, anche se alcuni aspetti, come la decontribuzione, sono oggetto del confronto con la Ue. Ma l'esortazione ai detrattori è soprattutto un'altra: guardare alla strategia complessiva e non ai problemi contingenti.

«La Zes unica del Mezzogiorno - spiega il ministro in audizione sul decreto Sud davanti alla commissione Bilancio della Camera - è una delle zone economiche speciali più grandi al mondo. Si è scelto, d'intesa con la Commissione europea, di collocarla nel Mediterraneo. Va vista quindi per quello che è: una grande opportunità per l'attrazione di investimenti, stranieri e italiani».

In un'epoca di sommovimenti geopolitici, in primis la guerra in Ucraina, che hanno comportato lo spostamento del baricentro dell'Europa verso Sud, secondo Fitto la Zes unica «crea le condizioni per giocare una partita di grande rilievo per il Mezzogiorno». Nella «visione d'insieme» e nella sintesi anche dei programmi infrastrutturali che la Zes unica garantisce (rispetto alle otto zone economiche speciali, una per Regione, dell'assetto sinora sperimentato), il ministro individua i grandi vantaggi dell'operazione, puntellata dalla semplificazione delle autorizzazioni e dalle «opportunità fiscali», a partire dal credito di imposta per gli investimenti produttivi.

Fitto nega le accuse di «accentramento» e ricorda invece i risparmi sul costo della struttura che si genereranno dall'unificazione: 1,5 milioni di euro l'anno sul totale di 9,760 spesi per le otto Zes attuali. Ad analogo ragionamento ricorre per difendere il percorso imboccato per i fondi di coesione (il governatore della Puglia, il dem Michele Emiliano, auditò anche lui, parla di «concentrazione di poteri per certi versi mostruosa» tra Fsc, Zes, aree interne e Pnrr). Sulla coesione Fitto respinge l'accusa di «definanziamento» ed elogia i vantaggi del nuovo metodo dei bilaterali con le singole Regioni per concordare gli interventi della programmazione 2021-2027 e i relativi cronoprogrammi. L'obiettivo è lo stesso della Zes: superare la «frammentazione» ed efficientare un sistema che finora ha mostrato molte crepe. «Il primo accordo di coesione è stato già sottoscritto con la Liguria e contiamo di sottoscrivere tutti gli altri entro la fine dell'anno», promette Fitto, chiarendo che con questa impostazione il pericolo di definanziamento si corre soltanto in caso di «incapacità di rispettare il

«cronoprogramma» concordato nelle intese con il Governo. «Introduciamo una forma di responsabilizzazione, un meccanismo molto positivo».

Gli allarmi sulla perdita dei fondi continuano a investire anche il dossier Pnrr, su cui si riaccende il botta e risposta con i sindaci. «Non abbiamo ancora colto le motivazioni per cui sono state spostate risorse dei Comuni pari a 13 miliardi», afferma il presidente Anci, Antonio Decaro, intervenendo al Festival delle città promosso da Ali. «Ma io so che il Governo non intende mettersi contro 8mila sindaci che rappresentano altrettante comunità in attesa di opere pubbliche - aggiunge - e spero che quelle risorse si possano recuperare».

Fitto dallo stesso palco ribadisce quanto poco prima ha affermato in audizione: la proposta di spostare dal Pnrr misure per 15,89 miliardi deriva dalla volontà di preservarle e non di definanziarle, perché alla luce dei criteri del Recovery «migliaia di progetti risultano inammissibili». «Non c'è alcun taglio», ripete: «Se la rimodulazione del Piano venisse accettata dalla Commissione Ue, il giorno prima si dovrà trovare la copertura alternativa». In altri programmi, coesione in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes unica del Mezzogiorno La Regione passa all'attacco

Mandato all'ufficio legale per valutare l'illegittimità del decreto del Governo

Io sviluppo economico

La Zes unica non s'ha da fare. Il presidente della Regione, **Vincenzo De Luca**, come un novello Don Abbondio, si schiera contro il governo targato **Giorgia Meloni** e il decreto legge che istituisce un'unica Zona economica speciale per tutto il Sud. E, perciò, dà mandato all'Avvocatura regionale ed all'Ufficio legislativo di «valutare ogni profilo di illegittimità costituzionale del cosiddetto Decreto- legge Sud che ha introdotto il Capo "Zona Economica Speciale Sus - Zes Unica", le cui norme appaiono, prima facie, gravemente lesive delle prerogative della Regione». Il governatore campano, dunque, dissotterra l'ascia di guerra ed entra apertamente in conflitto con l'esecutivo. Tra i punti del decreto maggiormente contestati viene messo in risalto come «la scelta operata dal Governo evidenzi una sostanziale asimmetria normativa tra le regioni del Mezzogiorno e le altre regioni, in quanto la normativa afferente alle Zone logistiche semplificate, riconoscendo la piena competenza alle Regioni interessate, applica sostanzialmente nella fattispecie un regime di autonomia differenziata in quanto è prevista la presenza dei presidenti delle Regioni soltanto nella Cabina di regia». Ma i rilievi riguardano anche altri campi, a partire dalla circostanza che alle Regioni viene sottratta «ogni competenza in tema di attrazione investimenti per gli insediamenti produttivi» e che il Piano non individui «anche in modo differenziato, i settori da promuovere e quelli da rafforzare».

De Luca contro il governo. Lo scontro, dunque, è partito e all'atto ufficiale della Regione, che prelude ad una battaglia legale sulla scia di quella già avviata per il piano di dimensionamento scolastico, fanno seguito anche le dichiarazioni del presidente della giunta regionale, che imbraccia il lanciafiamme e spara a zero nel corso di una audizione in Commissione Bilancio alla Camera. «Un piano strategico nazionale delle Zes - tuona De Luca - che deve individuare i settori da promuovere e gli interventi prioritari: questo mi ricorda i piani quinquennali dell'Unione Sovietica. Non so se sono ancora in vigore nella Cina popolare o nella Corea del Nord di Kim Jong-un». A detta di De Luca, in questo modo si rischia di «aprire un contenzioso amministrativo e anche con la Corte Costituzionale». «Un conto - aggiunge - è una deroga di un parere urbanistico fatto su un'area limitata, su un progetto limitato e da un soggetto che ha una deroga regionale perché viene nominato assieme

alla Regione. Un altro conto è che una struttura centrale, scavalcando l'articolo 117 della Costituzione, immagini di dare pareri di carattere generale sul piano dell'urbanistica. Questo significa cancellare la competenza urbanistica delle Regioni. Inutile dire che in queste condizioni di pericolo di contenzioso le aziende scapperanno».

La Zes in Campania. In Campania, dove il commissario per le Zes è **Giosy Romano**, è stata istituita la prima Zes d'Italia e le aree regionali interessate, per un totale di 5.100 ettari, sono i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia e le relative aree retroportuali. In tali aree sono compresi: gli aeroporti di Napoli e di Salerno; gli interporti "Sud Europa" di Marcianise- Maddaloni e "Campano" di Nola; gli agglomerati industriali di Acerra, Arzano-Casoria-Frattamaggiore, Caivano, Torre Annunziata-Castellammare, Marigliano- Nola, Pomigliano, Marcianise, Salerno, Fisciano-Mercato San Severino, Battipaglia, Aversa Nord, Ponte Valentino, Valle Ufita, Pianodardine e Calaggio; le aree industriali e logistiche di Napoli Est, Bagnoli, Nocera, Sarno, Castel S. Giorgio e Contrada Olivola. Nel Salernitano suppongo la Zes è collocata per l'80% su aree Asi e per il restante 20% sulle aree del porto di Salerno e dell'aeroporto Costa d'Amalfi.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca alla Camera «Così si scavalca anche la Costituzione Le ditte scapperanno»



La sede della Regione Campania; a destra, il porto di Salerno



© la Città di Salerno 2023
Powered by TECNAVIA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 5 Ottobre 2023

Confindustria Otto ministrial Convegnodi Capri

il programma

Da Abodi a Zangrillo, passando per Fitto, Urso e Sangiuliano

Un terzo del governo Meloni sull'isola azzurra il 13 e 14 ottobre

Una due giorni — il 13 e 14 ottobre prossimi sull'isola azzurra — dal titolo *Correnti*, durante la quale si «confronteranno politica, istituzioni e imprese per affrontare sfide, contraddizioni e opportunità per il nostro Paese».

Fatto sta che per il 38° Convegno di Capri dei Giovani Imprenditori di Confindustria, che si propone — appunto — di compiere «un giro intorno al mondo seguendo le correnti che muovono le vie della globalizzazione», è prevista la partecipazione di ben otto ministri del governo guidato da Giorgia Meloni. Stando all'elenco dei relatori pubblicato sul sito del Comitato Mezzogiorno degli imprenditori under 40 dell'associazione guidata da Carlo Bonomi, infatti, sul palco del Grand Hotel Quisisana, storica location dell'evento, «interverranno Andrea Abodi (titolare del dicastero per lo Sport e i Giovani), Marina Calderone (Lavoro e Politiche sociali), Raffaele Fitto (Affari europei, Politiche di coesione e Pnrr), Nello Musumeci (Protezione civile e Politiche del mare), Gennaro Sangiuliano (Cultura), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito) e Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione)». Un terzo dell'esecutivo, insomma, discuterà con diversi e importanti nomi del mondo imprenditoriale (e al presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi) nelle numerose tavole rotonde in calendario. Se la pattuglia governativa sarà confermata in blocco (ma potrebbe anche essere implementata, sussurra qualcuno) sarebbe un segnale importante (anche) di rilancio per l'evento caprese, che tornerebbe a essere punto nodale della discussione politico-economica post estiva. Peraltra con la Manovra alle porte.

Intorno al mondo

«In questo viaggio — spiega Confindustria presentando l'evento — incontreremo tanti futuri possibili quanti saremo in grado di coglierne. Partiremo dall'estremo Oriente e dai suoi oceani, dove la Cina non è il finis terrae». India, Giappone, Taiwan, Singapore «sono approdi di straordinaria potenza geopolitica, economica, demografica e tecnologica. Terre di sfide e opportunità per il mercato delle merci, delle produzioni e del lavoro. Proseguiremo risalendo verso Nord, chiedendoci cosa sarà della Russia e del nostro rapporto con essa. Un approdo che si affaccia su una via dell'acqua oggi impraticabile ma che entro il 2060 potrebbe essere navigabile per le navi commerciali: il Mare Artico».

Clima

«Mentre lottiamo contro il cambiamento climatico, cercheremo di capire se muteranno le rotte della globalizzazione economica e il peso dei Paesi che si affacciano su di esso, e come queste incideranno sull'importanza economica e strategica del Mediterraneo». E ancora: «I Mari del Nord sono anche uno dei limes d'Europa. Su questi si affaccia la Germania, la locomotiva economica che rallenta ma che ancora riesce a condizionare, pesantemente, le scelte dell'Unione».

Strumenti per il Sud

«Le correnti ci condurranno infine a Sud, nel nostro approdo: l'Italia. Se il ghiaccio si scioglie e il 2060 è vicino, conquistare un ruolo insostituibile per sé stessa e per il Mediterraneo è un obiettivo non più rimandabile». Il cuore di questa strategia volge ancora più a Sud, «in quel Mezzogiorno d'Italia che va puntellato con strumenti

di competitività avanzati: dall'economia del mare, alle infrastrutture fisiche e sociali, come la scuola, la giustizia e la cultura».

Paolo Grassi

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 5 Ottobre 2023

De Luca: «Contro la Zes unica del Sud siamo pronti a ricorrere alla Consulta»

Il governatore alla commissaria Ue: scippati dei Fondi Coesione e di quelli complementari

Dopo il ricorso alla Consulta contro il piano di accorpamento scolastico del governo, la Regione Campania di Vincenzo De Luca si appresta ad aprire un nuovo contenzioso con l'esecutivo di Giorgia Meloni. Stavolta si tratta della Zes unica del Mezzogiorno che, secondo il presidente della giunta, avrebbe come finalità prioritaria non quella di accelerare le procedure d'ufficio e semplificare le pratiche burocratiche a favore delle aziende investitrici, ma di centralizzare ancora una volta il potere di controllo e quello decisionale, scippandoli alle istituzioni territoriali, e quindi alla Regione.

De Luca lo ha detto chiaramente nel corso dell'audizione in commissione Bilancio della Camera dei deputati: «Rischiamo — ha detto — di aprire anche sulle Zes un contenzioso amministrativo e presso la Corte costituzionale perché stiamo parlando di materia che è concorrente, ma anche su questo le Regioni vengono escluse». Il presidente ha ricordato che «la Regione Campania è la prima ad aver proposto e realizzato un'area Zes che ha funzionato benissimo attivando un finanziamento per oltre 1 miliardo e mezzo»; ma adesso, secondo quanto stabilisce il decreto, «dovremmo avere una struttura di missione che dovrebbe fare l'istruttoria per tutte le richieste di insediamento industriale di tutta l'area meridionale e anche le deroghe per i permessi relativi alla materia urbanistica: ora — ha contestato — un conto è la deroga di un parere urbanistico fatto su un'area limitata, su un progetto limitato e da un soggetto che ha anche una delega regionale, quale il commissario Zes; un altro è che una struttura centrale, scavalcando l'articolo 117 della Costituzione sulla materia concorrente, immagini di dare un parere di carattere generale sul piano dell'urbanistica. Questo significa cancellare la competenza urbanistica delle Regioni ed è evidente che si apre altro contenzioso».

Insomma, uno strumento di semplificazione che dovrebbe promuovere maggiore capacità attrattiva per gli investimenti da convogliare in un territorio, rischia — secondo il presidente della giunta — di produrre l'effetto inverso, con conseguenze addirittura disastrose: «Un meccanismo per il quale — ha accusato De Luca — le aziende se ne scapperanno. In queste condizioni, con il pericolo di dover affrontare una catena di contenziosi, un imprenditore farà fatica a insediarsi nell'area meridionale». Eppure sulla Zes unica del Mezzogiorno, varata con il Decreto Sud, proprio Confindustria ha espresso giudizi di larga approvazione, condividendo lo strumento allargato di semplificazione che andrà a sostituire le 8 diverse strutture amministrative esistenti. Così la Svimez, che ha esaltato lo sforzo di scavalcare gli attuali limiti dimensionali delle Zes.

Ieri pomeriggio De Luca ha incontrato la commissaria Ue per la Coesione e le Riforme, la portoghese Elisa Ferreira. «Ho segnalato una situazione drammatica per la Campania e l'ipotesi di uso dei Fondi Sviluppo e Coesione — ha riferito, rievocando le tensioni con il ministro per il Sud e per la Coesione Raffaele Fitto —. L'iter previsto dal Governo per il Decreto Sud è tale da paralizzare le Regioni e da bloccare l'uso dei Fsc. Si prevede un accordo bilaterale Regione per Regione, quindi un confronto con il ministero dell'Economia e con i ministeri interessati. Poi bisogna inviare tutto alla Corte dei Conti e, se va bene, dopo sei mesi le risorse saranno liberate. Una follia. Non solo — ha concluso — c'è un altro aspetto scandaloso relativo ai Fondi della programmazione complementare che non c'entrano nulla con i Fsc e fanno parte di un accordo già approvato da anni. Qui siamo di fronte a un atto di delinquenza politica. Il mancato sblocco dei Fondi complementari significa l'entrata in disesso di 230 comuni della Campania che dovrebbero completare interventi della vecchia programmazione entro dicembre di quest'anno e se non li completano dovrebbero coprire le risorse che mancano con i fondi di bilancio che non ci sono».

Fondi bloccati, De Luca: in Campania 200 Comuni sono a rischio dissesto

Il governatore boccia anche la Zes unica «Ricorda i piani quinquennali dell'Urss»

IL CASO

Adolfo Pappalardo

«Se non arrivano i fondi c'è il rischio che oltre 200 comuni in Campania vadano in dissesto». È l'allarme che lancia il governatore Vincenzo De Luca, ieri mattina, in audizione in Commissione Bilancio per l'esame del dl 124/2023 sulle disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione, per il rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno (il cosiddetto decreto Sud). Allarme che rilancia anche nel pomeriggio a margine di un incontro, con la commissaria Ue per le Politiche di coesione Elisa Ferreira, per discutere proprio dei progetti di sviluppo regionale e la programmazione delle risorse europee 2021-2027. Anche se la Ferreira si tira fuori dalle polemiche: «Non posso commentare vicenda di politica interna. Mi auguro solo che si prendano decisioni che non pregiudichino il buon uso dei fondi. E che - aggiunge - i giovani non siano costretti ad emigrare».

IL NODO

«È grave che non siano stati sbloccati 1 miliardo e 300 milioni di euro circa previsti nell'accordo con l'Unione europea per i fondi complementari. Il blocco di questi fondi significa che i Comuni che non portano a termine le opere entro dicembre 2023 devono finanziare con i fondi di bilancio quello che non hanno completato: E in Campania questo significa il dissesto certo per 200 Comuni e la mancanza di circa 400 milioni di euro per completare gli interventi», spiega De Luca a Roma durante la sua audizione. E aggiunge: «Il fondo complementare della Campania lo avevamo deciso esattamente per questo: per dare una mano ai Comuni perché per contratto le amministrazioni comunali che non completano le opere con i fondi Ue, entro quest'anno, devono coprire con fondi di bilancio».

Non solo fondi complementari perché l'ex sindaco di Salerno in commissione rilancia la mancata erogazione dei fondi Fsc. Una battaglia che porta avanti con vigore da diverse settimane.

«Su questo punto registriamo un anno di ritardo. Il decreto è la negazione della semplificazione perché complica tutto e determina una perdita di tempo sconcertante. Da un anno, 21 miliardi euro sono bloccati, per la Campania - analizza - si tratta di 5 miliardi e 600 milioni di euro. Per fare un esempio concreto, gli interventi che dovessero essere necessari per l'area del bradisismo di Pozzuoli sulla viabilità o sull'assetto del territorio non hanno ad oggi nessuna copertura finanziaria».

LO SCONTRO

L'audizione di ieri mattina però è anche l'occasione per De Luca di criticare, davanti a tecnici e parlamentari, tutto l'impianto organizzativo delle risorse Ue messo in piedi dal governo di centrodestra. A suo parere con la cabina di regia si verrebbe a creare un imbuto: per l'impossibilità di affrontare molteplici e delicate materie. «Francamente rimango colpito dalla quantità di competenze, di responsabilità concentrate su un'unica persona che dovremmo immaginare sia un misto - ironizza - tra Leonardo da Vinci, Pico della Mirandola, Giolitti, De Gasperi. In capo alla presidenza del Consiglio c'è la cabina di regia per le aree interne, la cabina di regia per le Zes, la cabina di regia per i fondi sviluppo e coesione. Dunque abbiamo concentrato in un solo punto Affari europei, Sud, Politiche di coesione, Pnrr, aree interne, agenzie per la coesione. Io faccio fatica a capire chi dovrebbe seguire tutta questa materia». Poi rincara: «Le cabine di regia sono la camera a gas della Pubblica amministrazione, alto rischio contenziosi, dissesto dietro l'angolo per i comuni».

Nel mirino, in particolare, finisce il ministro Fitto, che cita (a Napoli) per le Zes: «Un piano strategico nazionale delle Zes che deve individuare i settori da promuovere e gli interventi prioritari: mi ricorda i piani quinquennali dell'Unione

Sovietica. Non so se sono ancora in vigore nella Cina popolare o nella Corea del Nord di Kim Jong-un», rincara sempre in audizione prima di lanciare un altro allarme: «Rischiamo di aprire anche sulle Zes un contenzioso amministrativo e presso la Corte costituzionale perché stiamo parlando di materia che è concorrente ma anche su questo le Regioni vengono escluse».

Infine una volta tornato a Napoli loda il lavoro del Ministro per la Protezione civile: «C'è stato un confronto qualche ora fa con il Musumeci, che ci ha sottoposto la bozza del decreto. Credo che sia un decreto serio. Il ministro sta lavorando seriamente a livello di protezione civile. Speriamo - conclude - solo di non doverlo utilizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Sud, il ministro Fitto rilancia «Basta assegni in bianco alle Regioni»

LE PERPLESSITÀ DEGLI INDUSTRIALI SULLA STRETTA AI FONDI. IL MINISTRO: PRONTO A ESSERE SFIDATO SUI NUMERI

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

«Potevamo cambiare i commissari un anno fa, non appena il governo si è insediato: se non l'abbiamo fatto è perché ci interessava cambiare la strategia complessiva delle Zone economiche speciali. E con la Zes unica per tutto il Mezzogiorno abbiamo lanciato una sfida di portata enorme che rafforzerà il ruolo del Sud e dunque del Paese in chiave mediterranea». Raffaele Fitto non si scompone di fronte al fuoco di fila delle richieste di chiarimento avanzate ieri dai rappresentanti delle opposizioni durante la sua attesa audizione in Commissione Bilancio alla Camera sul Decreto Sud. Il confronto è vivace ma sempre civile, quasi un assaggio della prevedibile battaglia parlamentare in sede di conversione del decreto (il Pd annuncia emendamenti a raffica).

I DUBBI DI CONFINDUSTRIA

Le distanze in materia di Zes unica e di stretta sulla spesa del Fondo sviluppo e coesione, i punti chiave del provvedimento, appaiono molto ampie e dubbi erano stati sollevati il giorno prima anche da Confindustria con il vicepresidente Vito Grassi («Cosa succederà se non si trova l'intesa tra governo e Regione sulla spesa delle risorse? Non si rischiano colli di bottiglia accentrandone tutte le pratiche relative agli investimenti nella Zes unica?»). Ma il ministro prova sempre a ricucire, spiegare e ribadire senza accenti polemici: «Sono pronto a essere sfidato sui numeri. Quelli che, grazie alla Ragioneria generale dello Stato, sono emersi a proposito della spesa dei fondi europei e della coesione 2014-20 e che ci impongono di evitare di ripetere gli stessi errori. C'è bisogno di una visione coordinata dell'uso delle risorse tra Pnrr e Politiche della coesione e questa impostazione il governo Meloni l'ha decisa ben prima che venisse sollecitata dalla Commissione per tutti gli Stati membri» dice Fitto. Che puntualizza, opportunamente, come il monitoraggio sulla spesa riguardi anche i ministeri e non solo le Regioni. E lascia intuire al tempo stesso che anche sui numeri degli investimenti annunciati dalle 8 commissari delle Zes in questi ultimi mesi, occorrerebbe maggiore prudenza: «A noi risultano rilasciate solo 121 autorizzazioni: non mi sembrano tante considerando che le Zes sono state istituite nel 2017 e che sono presenti in otto regioni».

IL MINISTRO MEDIA

Di sicuro, insiste il ministro replicando a uno dei dubbi emersi nell'audizione, «Non è vero che la Zes unica andrà in direzione opposta rispetto alla riforma dell'autonomia rafforzata delle Regioni: il Decreto Sud al contrario rafforzerà la responsabilità dei presidenti delle Regioni sui progetti relativi ai loro territori. Finisce la stagione degli assegni rilasciati in bianco senza verifica puntuale di cosa alla fine è stato realizzato».

La puntualizzazione si riferisce soprattutto al Fondo sviluppo e Coesione e al mutato rapporto tra governo centrale e Regioni, fonte di polemiche vivaci soprattutto con la Campania: Fitto annuncia che il primo Accordo di Coesione con una Regione è stato firmato dalla Liguria ma che altri sono in arrivo. «Il Cipess ha già ripartito i fondi per ogni Regione della programmazione 2021-27 nel rispetto dell'80% al Sud. Si procederà prima con la verifica della spesa del ciclo precedente e quindi alla definizione dei progetti che si intende realizzare e in quali tempi. Non mi pare che in Conferenza Stato-Regioni siano emerse osservazioni critiche in proposito da parte dei governatori».

E le risorse per la Zes unica, a partire dalla copertura del credito d'imposta, su cui un po' tutti i parlamentari intervengono ritenendo a dir poco insufficienti quelle (1,5-2 miliardi) comparse finora? Fitto continua a non dare cifre, ribadisce che la misura è a sportello e che comunque si dovrà aspettare il suo Decreto per sapere quanto sarà disponibile a partire dal 2024, tenendo conto ovviamente dei nodi di bilancio del Paese.

Sul futuro della Decontribuzione Sud che taglia il costo del lavoro per le imprese del Mezzogiorno tutto dipenderà dall'Ue: «Se verrà prorogata anche al 2024 la sospensione delle norme europee in considerazione degli effetti economici della guerra in Ucraina, potremo chiedere un'ulteriore conferma della misura che il governo vuole rendere strutturale. In caso contrario avvieremo una nuova trattativa con Bruxelles». Nessun dubbio invece sul sospetto, emerso anche ieri, di profili di incostituzionalità del decreto. «Anche di questo non si è mai parlato finora» taglia corto il ministro. Che non si avventura in scadenze certe per l'avvio vero e proprio della Zes unica: «Dobbiamo pensare a sistemi automatici di spesa, coordinati e credibili. I localismi e la territorialità vanno rivisti» dice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi: «Scenario complesso, l'industria è forte. L'Italia ce la può fare»

«Riqualificare la spesa pubblica per stimolare gli investimenti»

Nicoletta Picchio

La tabella sullo schermo, all'evento dei 20 anni di Sky, indica la revisione al ribasso della crescita: «non ero così ottimista prima, non sono così pessimista adesso», dice Carlo Bonomi. Che spiega: «il rallentamento è dovuto principalmente a fattori esterni, al calo del commercio mondiale, e sappiamo quanto è importante per l'Italia l'export; abbiamo una congiunzione inflazione, tassi e spread piuttosto complessa: nonostante ciò l'Italia crescerà del +0,8%. Sono stato nei giorni scorsi a Berlino con i miei omologhi francesi e tedeschi, in quei giorni il governo tedesco ha annunciato una recessione, con il pil -0,8%. L'Italia è 16 punti in più». E lancia un messaggio: «sappiamo quanto le nostre imprese siano inserite nelle catene del valore aggiunto, ma è la riprova di quanto l'industria italiana sia forte. Se facciamo bene i compiti a casa l'Italia può tranquillamente superare questo momento complesso a livello mondiale».

Occorre una politica industriale, italiana ed europea, che spinga gli investimenti, specie a fronte degli aumenti dei tassi decisi dalla Bce. Il presidente di Confindustria ha ribadito la sua convinzione che contrastare l'inflazione solo con l'aumento dei tassi di interesse sia una strada sbagliata, anche perché la nostra è una inflazione da importazione. «Lo dicono i numeri, con gli effetti sugli investimenti: la propensione ad investire è calata in maniera drastica. Dal primo trimestre 2021 per cinque trimestri successivi gli investimenti hanno segnato in media +3,5%, nei cinque successivi ancora, fino ad arrivare ad oggi, sono scesi a +0,8%».

Bisogna fare come gli Usa, che «a fronte dell'aumento dei tassi della Fed hanno spinto gli investimenti con l'Inflation Reduction Act, per mantenere la loro industria competitiva. Sta mancando una politica industriale europea», ha detto Bonomi. Nei giorni scorsi è stata presentata la Nadef con i conti, in vista della legge di bilancio. Il governo prevede

privatizzazioni e dismissioni per ridurre il debito pubblico. Per il presidente di Confindustria non è la sola strada. «Se vogliamo avere a disposizione le risorse per il taglio alle tasse sul lavoro, se vogliamo stimolare gli investimenti dobbiamo riqualificare la spesa pubblica. Si spendono ogni anno più di 1.100 miliardi, il 4-5% si può riconfigurare». Bisogna investire per affrontare le transizioni green e digitale, occorre Industria 5.0, fare investimenti sulla difesa.

L'aumento dei tassi della Bce, ha detto Bonomi ricordando i dati del governo, ha bruciato 14 miliardi: «il nostro debito pubblico è molto scaglionato nel tempo e questo ci garantisce di poterci rifinanziare con i giusti tempi. Però avere i tassi alti vuol dire bruciare risorse che dovremmo dedicare agli investimenti e al taglio delle tasse sul lavoro».

Gli effetti sull'inflazione, è la domanda? Bonomi ha ricordato che già nei mesi scorsi il Centro studi di Confindustria aveva previsto un 4-5% a fine anno. Piuttosto la riflessione da fare, ha aggiunto, è se l'obiettivo del 2% sia da perseguire, anche a costo di una recessione, o si possa pensare ad un'ipotesi 3 per cento.

Quanto al salario minimo, Bonomi ha ribadito che occorre un'operazione verità, cioè una analisi seria di chi è sotto la soglia. «Sono temi importanti, che vanno affrontati con serietà. All'interno di un contratto abbiamo alcune figure sotto e altre sopra», ha detto Bonomi, sottolineando comunque che i contratti di Confindustria sono sopra i 9 euro l'ora indicati dalle proposte presentate in Parlamento.

Bonomi, infine, sollecitato dall'intervistatore, ha rivolto due domande (fatte poi dal giornalista) al ministro del Lavoro, Marina Calderone, intervenuta dopo di lui: innanzitutto sulla sicurezza, consentire all'Inail di utilizzare gli utili per aumentare gli investimenti su un aspetto così importante, inoltre far dialogare le casse previdenziali. Sollecitazioni che il ministro ha condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salario minimo, i contratti coprono già il 95% di lavoratori

La fotografia. Il Cnel chiude il lavoro istruttorio sulle proposte da inviare al Governo. Voto contrario della Cgil, Uil astenuta. La contrattazione collettiva supera le soglie retributive orarie di sei, sette euro

Claudio Tucci

Primo: dai dati a disposizione, il «tasso di copertura della contrattazione collettiva si avvicina al 100%»; una percentuale di gran lunga superiore all’80% (parametro indicato dalla direttiva Ue sul salario minino). Di qui, «la piena conformità dell’Italia ai due principali vincoli stabiliti dalla direttiva europea, e cioè l’assenza di obblighi di introdurre un piano di azione a sostegno della contrattazione collettiva ovvero una tariffa di legge». Secondo: sempre dai dati disponibili «è noto il Ccnl applicato al 95% dei lavoratori dipendenti italiani», pari a oltre 13,8 milioni di persone. C’è poi un 4% appartenente al lavoro pubblico (usano il codice CPUB senza specificare il Ccnl). Pertanto non si conosce il contratto dell’1% del privato, diverso da agricoltura e lavoro domestico (qui pesano però anche i tempi un po’ lunghi dovuti al processo di inserimento dei nuovi codici nel flusso Uniemens).

Terzo: se si volesse fare un confronto tra tariffe contrattuali e una ipotetica tariffa legale i parametri suggeriti dalla direttiva Ue portano a valorizzare il 50% del salario medio e il 60% del salario mediano. Ebbene, l’Istat stima in 7,10 euro il primo, e in 6,85 euro il secondo. Ebbene, «rispetto a questi indicatori è pertanto possibile affermare, anche in assenza di condivisione sui criteri di calcolo delle voci retributive che concorrono a definire il salario minimo adeguato, che nel complesso, pur con non trascurabili eccezioni, il sistema di contrattazione collettiva di livello nazionale di categoria supera più o meno ampiamente dette soglie retributive orarie».

Sono questi i tre passaggi chiave contenuti nel documento (oltre 20 pagine) sugli esiti della prima fase istruttoria tecnica su lavoro povero e salario minino, approvato dalla

commissione dell'Informazione, con il solo voto contrario della Cgil (la Uil si è astenuta), e illustrato ieri all'assemblea del Cnel, presieduta dall'economista Renato Brunetta (lo scorso agosto la premier, Giorgia Meloni, ha affidato al Cnel l'incarico di redigere, in 60 giorni, analisi e proposte).

Il paper di analisi (per le proposte occorre aspettare ancora qualche giorno) parte da una premessa molto chiara, vale a dire che la povertà lavorativa è un fenomeno che va oltre il salario, e riguarda « i tempi di lavoro (ovvero quante ore si lavora abitualmente a settimana e quante settimane si è occupati nel corso di un anno), la composizione familiare (e in particolare quante persone percepiscono un reddito all'interno del nucleo) e l'azione redistributiva dello Stato».

Certo, l'archivio dei contratti del Cnel segnala la criticità del fenomeno dei ritardi nel rinnovo dei contratti collettivi; e c'è poi il tema dei contratti cosiddetti "pirati". E anche qui si forniscono i dati precisi: le categorie che aderiscono a Cgil, Cisl, Uil firmano 211 contratti collettivi nazionali di lavoro, che coprono 13.364.336 lavoratori dipendenti del settore privato (sempre con eccezione di agricoltura e lavoro domestico); gli stessi rappresentano il 96,5% dei dipendenti dei quali si conosce il contratto applicato (o il 92% del totale dei dipendenti tracciati nel flusso Uniemens). I sindacati non rappresentati al Cnel al momento attuale firmano 353 Ccnl che coprono 54.220 lavoratori dipendenti, pari allo 0,4% dei lavoratori di cui è noto il Ccnl applicato. Altro dato da tenere in considerazione è quello delle giornate medie retribuite che, in Italia, sono 235 (Istat). Nei servizi di alloggio e di ristorazione le giornate medie di lavoro sono solo 143 (difficile qui capire il peso delle giornate "in nero").

Alla luce di tutti questi dati, e al netto delle decisioni politiche del governo, il documento del Cnel conclude sull'«urgenza» e sull'«utilità» di un «piano di azione nazionale» a sostegno «di un ordinato e armonico sviluppo del sistema della contrattazione collettiva» per adeguarla alle trasformazioni in atto e per offrire una risposta sinergica «tanto alla questione salariale (per tutti i lavoratori italiani e non solo per i profili professionali collocati agli ultimi gradini della scala di classificazione economica e inquadramento giuridico del lavoro) quanto al nodo della produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVA TA

Istat, migliora il deficit al 5,4% Giù il risparmio delle famiglie

Secondo trimestre. La pressione fiscale risulta stabile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ma l'aumento della spesa per consumi finali si riflette in una flessione della propensione al risparmio

Carlo Marroni



ansa Gli effetti della corsa dei prezzi Peggiorano le condizioni economiche delle famiglie, che vedono calare potere d'acquisto e risparmio

Migliora il deficit pubblico, ma peggiorano le condizioni economiche delle famiglie, che vedono calare potere d'acquisto e risparmio: è l'effetto del caro-vita (in assenza di aumento dei redditi), che costringe le famiglie ad intaccare le riserve.

L'Istat ha reso ieri noto che nel secondo trimestre 2023 il deficit pubblico italiano in rapporto al Pil è stato pari al -5,4% contro il -5,7% nello stesso trimestre del 2022, precisa l'Istituto nazionale di statistica in merito al conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche. Il saldo primario (ovvero l'indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato negativo, con un'incidenza sul Pil del -0,8% (-1,1% nel secondo trimestre del 2022). Va ricordato che il governo nella Ndef ha fissato l'obiettivo di fine anno a 5,3% mentre lo scorso anno (quando il livello del secondo trimestre era molto vicino a quest'anno, come si è visto) ha chiuso all'8%. È possibile quindi che nella seconda parte dell'anno da parte governativa sono stimati dei netti miglioramenti nei conti, forse anche grazie al taglio di alcune misure rilevanti nel 2022 (superbonus in testa). Inoltre nel secondo trimestre la pressione fiscale in Italia è stata pari al 42,0%, stazionaria rispetto

allo stesso periodo dell'anno precedente. Le uscite totali nel secondo trimestre 2023 sono aumentate dell'1,6% rispetto al corrispondente periodo del 2022 e la loro incidenza sul Pil (pari al 52,5%) è diminuita in termini tendenziali di 1,2 punti percentuali. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ha detto a Sky che in prospettiva «quello che temo sono due fattori. Un fattore contingente che e' il prezzo del petrolio, che ha un impatto significativo sull'inflazione, la seconda dimensione e' di natura globale. La globalizzazione aveva un sacco di difetti ma i mercati dell'Occidente inondati da prodotti a basso costo dalla Cina e altri paesi, aveva ottenuto un effetto di prezzi che andavano verso il basso, nel processo di deglobalizzazione che stiamo vivendo noi, tendenzialmente il livello dei prezzi rischia di essere un po' più alto rispetto al passato, quindi questa regola aurea del 2% di inflazione, che e' il target della Bce, non so quanto sia ancora realistico oggi».

Sul lato dei dati sull'andamento dell'economia l'Istat informa che Pil, sempre nel secondo trimestre 2023, è diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, dato che conferma le prime indicazioni. Con la terza stima, l'Istituto ha invece rivisto lievemente al ribasso la crescita tendenziale annua, oggi calcolata allo 0,3% nei confronti del secondo trimestre del 2022 contro lo 0,4% di inizio settembre. Il secondo trimestre del 2023 ha avuto tre giornate lavorative in meno del trimestre precedente e una giornata lavorativa in meno rispetto al secondo trimestre del 2022. La variazione acquisita del Pil per il 2023 è pari a +0,7%, della stessa entità di quella stimata al primo settembre. Il dato importante a questo punto è quello del terzo trimestre, atteso il 31 ottobre.

Sul fronte delle famiglie consumatrici nel secondo trimestre del 2023, il reddito disponibile – come detto - è diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dello 0,2%. La propensione al risparmio, che già da diversi trimestri si attesta sotto i livelli pre-Covid, è stimata al 6,3%, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente: un tasso quasi ai minimi di sempre (due eccezioni, il 4,7% nell'ultimo trimestre 2022 per il picco d'inflazione e il 6,1% dell'ultima parte del 2012, quando era deflagrata la crisi dei debiti sovrani). L'Istat sottolinea che a fronte di una sostanziale stazionarietà dei prezzi, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Tra aprile e giugno, prosegue l'Istat illustrando i dati, il tasso di investimento delle famiglie consumatrici è stimato all'8,1%, 0,2 punti percentuali più basso rispetto al trimestre precedente, a fronte di una flessione degli investimenti fissi lordi dello 2,9% e della già segnalata lieve flessione del reddito lordo disponibile. Il tasso di investimento delle società non finanziarie, stimato al 22,7%, è risultato invece stazionario rispetto al trimestre precedente. La quota di profitto delle società non finanziarie, stimata al 43,2%, è diminuita di 1,9 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani, missione saudita «Un patto per le imprese»

Sul tavolo gli aiuti a Tunisi e l'impegno del fondo sovrano nelle aziende italiane

LA VISITA

ROMA Soci e rivali. Alleati e competitor. Tira un vento nuovo tra Roma e Riad. È lì a dimostrarlo la missione del ministro degli Esteri Antonio Tajani nella capitale dell'Arabia Saudita. Una due giorni iniziata ieri con incontri di vertice nel regno per rilanciare gli investimenti bilaterali e allineare le bussole diplomatiche su tanti fronti: la guerra in Ucraina, i rapporti con la Cina, gli aiuti alla Tunisia di Kais Saied. Sullo sfondo, la partita di Expo 2030 che vedrà fino a novembre sfidarsi le due capitali Roma e Riad per conquistare, in una corsa all'ultimo voto, un evento che vale (almeno) 30 miliardi di euro.

LA MISSIONE

Missione delicata, per Tajani. Il vicepremier e leader di Forza Italia è atterrato ieri sera a Riad. Agenda fitta, quasi tutta incentrata sul partenariato economico che cresce a vista d'occhio nonostante il duello a fil di spada per l'esposizione universale. I numeri, per cominciare. Ammontano a 282 milioni di euro gli investimenti diretti esteri sauditi nel Belpaese. A 11 miliardi di euro invece l'interscambio nel 2022, con un balzo del 40 per cento rispetto all'anno precedente. Riad però vuole fare di più. Complice il rapporto anche personale che Meloni e il principe ereditario Mohammed bin Salman hanno intessuto negli ultimi mesi. È la ragion di Stato che spinge il governo e Meloni - in passato molto critica del regno sul piano dei diritti umani - a rafforzare un ponte con un partner imprescindibile in Medio Oriente. Di qui il lungo disgelo. Iniziato a maggio, quando Palazzo Chigi ha rimosso l'embargo alla vendita di armi all'Arabia Saudita per la guerra in Yemen (introdotto dal governo Conte-bis fra le sonore proteste dei sauditi). Ora la distensione prosegue e passa anzitutto per il business. È il caso del memorandum per gli investimenti diretti siglato a Milano a inizio settembre dal ministro delle Imprese e il Made in Italy Adolfo Urso e l'omologo saudita Khalid Al-Falih, che ieri Tajani ha incontrato al suo arrivo. Un patto che può ulteriormente aprire la strada al colosso di Stato saudita Pif (Public investment fund), il fondo sovrano già entrato nel capitale di tante aziende strategiche tricolori, da Eni al gruppo Azimut-Benetti fino al produttore modenese di auto di lusso Pagani. Non è esclusa, e anche di questo tratta Tajani a Riad, una partecipazione del vettore pubblico saudita nel Fondo per il Made in Italy che il governo ha lanciato questa estate.

LA DIPLOMAZIA

Insomma gli affari vanno avanti. E si inseriscono nel progetto-bandiera di Bin Salman, "Vision 2030", il piano da 12mila miliardi di dollari per modernizzare l'Arabia Saudita e, in prospettiva, liberarla dalla dipendenza dal petrolio. Investimenti monstre che fanno gola all'Europa e interessano anche l'Italia. Soprattutto in campo energetico. Giganti del settore come Eni e Saipem da un lato e i colossi del petrolio Saudi Aramco e Sabic dall'altro si parlano e collaborano da anni. Ma c'è anche un tema politico. Tajani chiederà al governo saudita una sponda per il "Piano Mattei", la roadmap diplomatica di Meloni per investire e cooperare con i Paesi africani da cui transitano e originano i traffici illegali dei migranti. «Chiederemo loro un sostegno per favorire la crescita del continente africano e fermare flussi e trafficanti», ha detto ieri il ministro, che all'ambasciata a Riad ha incontrato una corposa delegazione di imprenditori italiani. In Nord Africa bin Salman può fare la differenza, ragionano alla Farnesina dove lo sguardo è sempre puntato alla Tunisia di Saied, il Paese magrebino sull'orlo della bancarotta, crocevia dei flussi migratori diretti sulle coste italiane. In attesa dei fondi europei e di un difficile sostegno del Fondo monetario internazionale, un nuovo aiuto finanziario di Riad a Tunisi sarebbe gradito, è il messaggio che consegnerà oggi Tajani.

Allargando lo sguardo, nella "Meloni diplomacy" l'Arabia Saudita di Mbs rappresenta un tassello cruciale perché si trova all'intersezione fra le grandi potenze del mondo e il "Sud globale", i Paesi in via di sviluppo in Asia e in Africa, dove la premier conservatrice vuole inserirsi. Ma soprattutto, il regno saudita potrebbe presto far parte del Brics, il club dei grandi Paesi non allineati all'Occidente (o allineati contro) dove Cina e Russia danno le carte. Ecco, il

messaggio italiano, un auspicio e insieme un invito ai partner di Riad, è che l'allargamento dei Brics non si trasformi in «un formato anti-occidentale» e una nuova cartina di tornasole per Vladimir Putin e Xi Jinping.

Fin qui le convergenze. Poi ci sono le distanze che si misureranno anche in questa due giorni diplomatica di Tajani. Al netto della repressione dei diritti umani che resiste dietro il volto moderno della nuova Arabia Saudita targata Mbs, c'è il nodo Expo. Una competizione non sempre improntata al fair play, questa è la convinzione italiana, che potrebbe chiudersi con uno spareggio a due a Parigi a fine novembre. Qui sì, Roma e Riad sono e resteranno su fronti opposti. Almeno finché suonerà il gong.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA



LA BCE

Lagarde conferma
“La stretta continua finché necessario”



Christine Lagarde (Bce)

I tassi d'interesse resteranno elevati finché sarà necessario. Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea (Bce), dà un segnale netto ai mercati finanziari: apprendo la conferenza dei ricercatori di politica monetaria a Francoforte. «In base alla nostra valutazione attuale, riteniamo che i tassi abbiano raggiunto livelli che, mantenuti per un periodo sufficientemente lungo, daranno un contributo sostanziale al tempestivo ritorno dell'inflazione al nostro obiettivo di medio termine», ha evidenziato. Ogni decisione futura, ha ribadito, continuerà a basarsi sui tre criteri individuati, cioè le prospettive dell'inflazione, la dinamica dell'inflazione di fondo e la forza della trasmissione della politica monetaria. Ma non è mancato un passaggio critico sulla formazione del consenso dentro il Consiglio direttivo. «C'è stato molto dibattito negli anni recenti sulla forza e la rapidità della trasmissione della politica monetaria, e su come è cambiata l'importanza dei diversi canali. E questo ha impresso un'incertezza considerevole nell'attuale ciclo di stretta», ha detto. Gli investitori, però, chiederanno più certezze. F.GOR. —

TRIBUNALE DI ROMA

IL RETROSCENA

Salario minimo addio

Il Cnel di Renato Brunetta boccia la proposta: “Bisogna lavorare sui contratti collettivi” Pd all'attacco: “In Parlamento l'esecutivo dovrà dire se è d'accordo o no sulla proposta”

LUCIAMONTICELLI
ROMA

Il dossier del Cnel sul salario minimo è in arrivo. Al presidente del Comitato economia e lavoro Renato Brunetta, la premier Giorgia Meloni ha affidato la regia per giungere a una proposta, dopo il pressing delle opposizioni che hanno suggerito una paga per legge di 9 euro l'ora. Domani la proposta sul salario minimo verrà consegnata ai consiglieri del Cnel, e nella settimana successiva, giovedì 12 ottobre, il documento complessivo sarà discusso dall'assemblea del Comitato. Da quel che emerge dalle prime pagine, dedicate all'inquadramento e all'analisi del tema, il Cnel targato Brunetta tende a sposare la linea della presidente del Consiglio: non è una soglia minima oraria per legge la soluzione degli stipendi italiani, i più bassi in Europa. In assemblea è stato illustrato il documento relativo agli esiti della prima fase istruttoria sul lavoro povero: il salario minimo, già approvato dalla commissione dell'informazione con il solo voto contrario della Cgil e l'astensione della Uil.

«Siamo di fronte a un'emergenza salariale fondamentale e c'è un livello di precarietà incredibile», risponde il segretario della Cgil Maurizio Landini, all'evento per i 20 anni di Sky. «Il governo ha fatto un errore nello scaricare sul Cnel il tema del salario minimo, che non può sostituirsi né al governo né alle parti sociali». L'esecutivo, continua Landini, «a un certo punto deve dire quello che vuole fare», dice rilanciando l'istituzione di un salario minimo orario sotto il quale nessun contratto deve andare.

Il documento del Cnel riferisce che il tasso di copertura della contrattazione collettiva in Italia «si avvicina al 100%, di gran lunga superiore all'80%», parametro della direttiva europea che richiede all'urgenza di varare un salario minimo. Da qui, spiega la commissione Informazione del Comitato guidato da Brunetta, «la piena conformità dell'Italia ai principali vincoli stabiliti dalla direttiva Ue, e cioè l'assenza di obblighi di introdurre un piano di azione a sostegno della contrattazione collettiva, ovvero una tariffa di legge». Quindi, la legge non è dovuta.

—

L'

archivio

dei

contratti

del

Cnel

segna

le

criticità

legate

ai

ritardi

nel

rinnovo

dei

contratti

collettivi

però

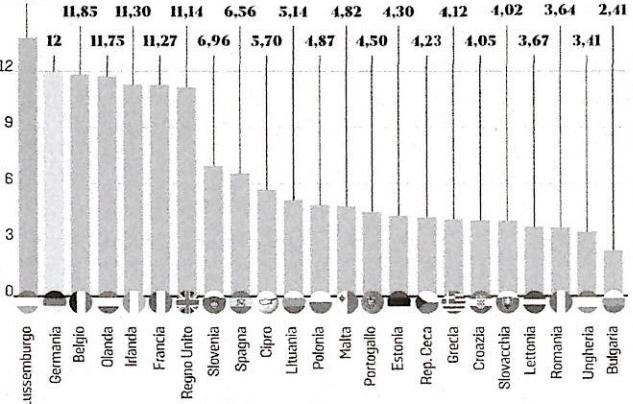
non

sem-

IL SALARIO MINIMO NEI PAESI EUROPEI

Paga oraria minima in euro

13,80



Fonte: WSI Banca dati salario minimo, al 1 gennaio 2023

Uil sono 211 e coprono 13,3 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato (ad eccezione di agricoltura e lavoro domestico). Rappresentano il 96,5% degli addetti dei quali conosciamo il contratto applicato, oppure il 92% del totale dei dipendenti tracciati nel flusso Uniemens. I sindacati non rappresentati firmano 353 contratti che coprono 54.220 lavoratori, lo 0,4% tra quelli a cui è noto il contratto applicato.

Più che l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico di un salario minimo fissato per legge, il Cnel segnala l'urgenza e l'utilità di un piano di azione nazionale a sostegno di un ordinato e armonico sviluppo del sistema della contrattazione collettiva» e una «risposta sinergica al nodo della produttività».

La commissione dell'informazione di villa Lubin auspica quindi che il dibattito sulle buste paga possa essere «l'occasione per individuare nel Cnel un forum permanente di confronto e collaborazione stabile e continuativa tra le forze sociali e tutti i soggetti istituzionali che raccolgono dati utili per il monitoraggio della contrattazione collettiva e dei salari».

La scontro sul salario minimo toccò il suo apice a metà agosto, quando la premier Meloni incontrò le opposizioni a Palazzo Chigi, ma stretta dalle richieste di Elly Schlein e Giuseppe Conte rinviò di due mesi una eventuale proposta, assegnando il compito, appunto, al Cnel.

«Stiamo valutando come maggioranza di intervenire con delle misure che non siano il salario minimo garantito, partendo dai rilievi che Brunetta ci fornirà nei prossimi giorni», afferma Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera ed esponente di Fratelli d'Italia. La ministra Marina Elvira Calderone ribadisce che non sono i 9 euro individuati dall'opposizione a garantire «la qualità e la dignità di un impiego».

Invece, il capogruppo del Pd in commissione Lavoro alla Camera Arturo Scotti bado al sodo: «Il 17 ottobre la nostra proposta tornerà in Parlamento per il voto. Questa è l'unica certezza. Qui la destra dovrà dire al Paese se è d'accordo o no, anche alla luce della sentenza della Cassazione che ribadisce la necessità di un salario minimo legale e costituzionale».

MINIMUM PAX

Quando i bambini fanno bonk!

LUCA BOTTURA

Commentando l'assalto della polizia ai giovani inermi della manifestazione di Torino, il ministro Crosetto ha sostenuto che in Italia abbiamo l'abitudine di trattare meglio i violenti che chi sta dall'altra parte. Che è poi quello che ha fatto lui con la sua dichiarazione.

Il Ministro Valditara, sempre commentando il pestaggio, ha sostenuto che servono modalità meno violente. Questi studenti che prendono a testate i manganello, in effetti, sarà ora che la piantino. Poi finisce che li menano.

Sia Crosetto che Valditara parlavano alla manifestazione per i vent'anni di Sky. Stupore quando hanno chiesto, per continuare l'intervento in modo più roboante, dove si trovasse il più vicino balcone.

A metà serata, comunque, Sky ha destituito i vertici con un ordine del giorno e ha spiegato che continuerà la guerra a fianco di Discovery.

Il Papa ha espresso una posizione netta in difesa dell'ambiente. Meloni: «Sono Giorgia, sono italiana, sul cristiano sto cominciando a riflettere».

Nonostante il monito di Mattarella, Meloni si appresta a tagliare la Sanità all'insegna di «il denaro non è tutto, è come lo usi». Che, come noi maschi ben sappiamo, è la classica frase consolatoria dopo le defaillenze più clamorose.

Seguirà: «Incredibile: non ci sono i soldi per la sutura. È la prima volta che mi succede».

La Roma avrà come sponsor una manifestazione che si svolge a Riyad, principale avversaria per il prossimo Expo. Ma gli arabi rassicurano: #qualtierista sereno.

La società giallorossa comunque ha smentito qualunque tentennamento, dopo aver appurato che anche le banconote sporche di sangue hanno valore legale. La notizia arriva da Rignano.

Continuano le pressioni della Dester per cambiare corso al Salone del libro. Per ora, però, è ancora un'ipotesi quella di affancaglii un Salone del Moschett.

Divertissima gag di Pio e Amedeo che, durante un loro spettacolo, hanno raggiunto Giorgia Meloni e consorte in platea chiedendo un posto in Rai. Cominciano domani.

Foto: M. Sestini - AGF

Inail, più risorse per salute e sicurezza

Nel prossimo bando Isi 500 milioni per sostenere progetti mirati delle imprese

Claudio Tucci

L'Inail è pronto a mettere più risorse per sostenere le imprese nella realizzazione di progetti di miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: «Con il prossimo Bando Isi stanzieremo 500 milioni», ha annunciato il commissario straordinario dell'Istituto, Fabrizio D'Ascenzo, presentando, ieri a Roma, la relazione annuale 2022 sull'andamento di infortuni e malattie professionali, l'attività di ricerca e prevenzione, e gli investimenti in campo. Dal 2010 a oggi l'Inail ha stanziato oltre tre miliardi di euro a fondo perduto per aiutare le aziende (l'ultima edizione del bando Isi ha messo a disposizione 333,4 milioni - quindi con la nuova edizione ci saranno più fondi).

Un altro obiettivo dell'Inail, annunciato da D'Ascenzo, è quello di «rendere strutturale la tutela degli alunni e insegnanti», introdotta con il decreto Lavoro in via sperimentale per il 2023/24 (copre circa 10 milioni di persone, tra studenti e docenti). «La cultura della sicurezza è un bene che non deve essere coltivato e alimentato esclusivamente all'interno delle aziende, ma in ogni ambito della vita», ha spiegato il commissario straordinario, ricordando anche le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione dell'inaugurazione del Forum della ricerca “Made in Inail” dello scorso 25 e 26 novembre, quando ha definito la sicurezza sul lavoro «un banco di prova primario per la civiltà di un Paese».

Del resto i numeri sugli infortuni, seppur in miglioramento, restano drammatici. Nei primi otto mesi di quest'anno si registrano 383.242 denunce (-20,9% rispetto allo stesso periodo del 2022, e -8,1% rispetto al 2019, anno pre pandemia). Le denunce con esito mortale sono 657, 20 in meno nel confronto tendenziale, e 28 in meno rispetto al 2019. Sono invece in aumento le malattie professionali: 48.514, +23,2% sullo stesso periodo 2022 (+18,2% rispetto al 2019).

Lo scorso anno i casi mortali sono stati 1.208, di cui al momento riconosciuti 606, il 71% in occasione di lavoro, il 29% in itinere. L'invecchiamento della forza lavoro sta incidendo. Gli infortuni nelle classi degli over 50 sono in crescita: nel 2022 l'incidenza infortunistica è stata del 36,4% che sale al 50,5% nei casi mortali. Costruzioni, e a seguire trasporti e commercio sono i settori con più infortuni mortali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto per la sostenibilità tra grandi catene di hotel

Promossa da Entegra (Sodexo) punta a forniture di prodotti e servizi green

Enrico Netti

L'industria dell'ospitalità compie un altro passo verso la sostenibilità con la nascita dell'Hospitality alliance for responsible procurement (Harp) che ha l'obiettivo di supportare sempre più i propri clienti, ovvero le catene alberghiere, nel raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità. L'alleanza è promossa da Entegra, società del gruppo Sodexo attiva nell'approvvigionamento e ottimizzazione dei costi per il settore dell'Ho.re.ca. con Accor, Hilton, Ihg Hotels & Resorts, Marriott International e Radisson Hotel Group e ad Avendra, centrale l'acquisto specializzata nel settore. Questi soci fondatori puntano a sensibilizzare le oltre duemila società partner nell'offerta di prodotti di food and beverage e servizi più responsabili per ridurre e gestire i rifiuti, diminuire la plastica e arrivare a un maggiore risparmio energetico.

Miglioramenti che fanno parte del piano Csr di Entegra che tra le altre cose dispone di una suite completa di soluzioni rispettose dell'ambiente per supportare i clienti nel ridurre al minimo l'impatto della loro attività sul pianeta.

«Gli acquisti sostenibili saranno fondamentali per distinguersi nel settore dell'ospitalità raggiungendo e superando le aspettative degli ospiti» spiega Damien Calderini, ad di Entegra, multinazionale presente in dieci paesi e tra le realtà più grandi nell'approvvigionamento di cibo e bevande. Su base annua gestisce acquisti per 36 miliardi di dollari. La valutazione sulla sostenibilità è affidata a EcoVadis che con una metodologia standardizzata valuterà le prestazioni di sostenibilità per arrivare a un impatto positivo nelle principali aree dell'approvvigionamento oltre al monitoraggio delle performance *green* per poi indicare le aree di miglioramento.

Questa evoluzione è sempre più richiesti dai clienti degli hotel che hanno coscienza come l'eco turismo sia una nuova frontiera. Secondo uno studio Deloitte il 75% degli italiani ritiene che lo sviluppo del turismo sostenibile sia un elemento chiave. Inoltre il Pnrr punta ad aumentare la competitività delle imprese del settore e promuovere un'offerta turistica attrattiva basata su sostenibilità ambientale, l'innovazione e la digitalizzazione dei servizi.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità: regole Ue da semplificare per le Pmi

Nicoletta Picchio

Semplificare le regole a livello comunitario, in particolare sulla sostenibilità. Con un'attenzione costante, che proseguia il percorso già avviato in Europa per la transizione verde e digitale. È stato uno dei temi principali discussi ieri in Confindustria, nella seconda tappa dello Sme (Small and Midsize Enterprise) Roadshow di BusinessEurope, l'associazione europea delle imprese di cui Confindustria è membro fondatore (la prima tappa è stata ad Helsinki).

L'Italia, ha sottolineato il presidente della Piccola industria di Confindustria, Giovanni Baroni, ha il maggior numero di Pmi in Europa, che generano il 64% del valore aggiunto nazionale e quasi il 77% dei posti di lavoro. «È importante - ha detto - sostenerle con stimoli agli investimenti anche nell'integrazione dei criteri Esg e devono poter accedere ad una forza lavoro qualificata».

La Commissione Ue ha approvato un pacchetto di misure di supporto alle Pmi per la doppia transizione. Si tratta di implementarle e renderle più efficaci, come ha spiegato Fabrice Le Saché, presidente della Entrepreneurship & SME Committee di BusinessEurope: «Occorre migliorare lo strumento Sme test (gli effetti della legislazione Ue sulle pmi) e valutarne l'efficacia. Inoltre la limitazione dei termini di pagamento nelle transazioni B2B potrebbe contribuire ad aumentare il flusso di cassa delle pmi e consentire maggiori investimenti nelle due transizioni, ma la protezione della libertà contrattuale è un elemento chiave dell'attuale direttiva e deve essere mantenuta».

Nell'agenda di BusinessEurope nei confronti della Ue c'è la riduzione e un miglioramento della qualità delle regole da applicare alle Pmi, migliorare l'accesso ai finanziamenti, sostenere l'innovazione, favorire l'accesso nelle catene del valore e nei mercati, rendere le amministrazioni nazionali più reattive alle esigenze delle pmi, promuovere un contesto più favorevole all'imprenditorialità in Europa. La presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, in un video messaggio ha concordato che una legislazione Ue favorevole alle pmi sia fondamentale e che il Parlamento è pronto a metterla in atto. Thierry Breton, commissario al Mercato interno, ha confermato che il pacchetto di misure punta a migliorare la liquidità, visto che 200 miliardi di euro sono dedicati alle pmi fino al 2027, e a garantire l'accesso delle pmi ai talenti. Stefan Pan, delegato di Confindustria per l'Europa, ha sottolineato in positivo la decisione Ue di nominare entro l'anno un rappresentante Ue per le pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA PAOLO ARENA PRESIDENTE FONDO FOR.TE.

«Formazione cruciale per Pmi e lavoratori»

Claudio Tucci

«C'è una parola d'ordine oggi nei moderni mercati del lavoro: formazione. Di fronte alle rivoluzioni in atto - racconta Paolo Arena, presidente del fondo For.Te. - è cruciale adeguare le competenze dei lavoratori per rimanere competitivi, con una formazione mirata, personalizzata e che si coniuga con le "tecnologie abilitanti", Ia e realtà virtuale, che possono offrire esperienze di apprendimento più immersive ed efficaci. E tutto questo accade già in alcuni fondi interprofessionali, che grazie alla stretta e costante collaborazione con aziende e istituzioni formative, sono un soggetto sempre più centrale nel processo formativo di qualità. Ma a tre condizioni ben precise: i Fondi devono essere considerati "cervelli", e non "meri erogatori di risorse"; occorre poi semplificare la loro azione, superando lacci e laccioli burocratici; ed è necessario poter contare su risorse adeguate, e perché no, aggiuntive».

Presidente, partiamo dai numeri...

Con oltre 134mila aziende aderenti e 1,4 milioni di lavoratori, For.Te. si colloca ai primi posti nel panorama nazionale dei fondi interprofessionali per la formazione continua. Nel biennio 2022/23 abbiamo stanziato per finanziare la formazione delle aziende circa 150 milioni di euro complessivi. Dal 2005 al 31 agosto di quest'anno For.Te. ha erogato oltre 850 milioni per formare più di quattro milioni di lavoratori, per un totale di ore di didattica superiori a otto milioni. Tra gli ultimi Avvisi emanati, la seconda edizione del Fondo nuove competenze, quello sulle politiche attive per inserire a lavoro disoccupati e inoccupati, e l'Avviso speciale rivolto ai destinatari di cig. Ci sono poi gli Avvisi "generalisti" che consentono alle aziende di realizzare "abiti su misura" dei loro fabbisogni di business e delle esigenze formative dei dipendenti.

Le innovazioni introdotte?

For.Te., negli anni, è sempre stato attento ai mutamenti in corso nel mondo del lavoro in modo da rendere la nostra attività più coerente con le diverse dimensioni delle aziende e

la formazione più accessibile. Insomma, puntiamo alla qualità della formazione, premiando, ad esempio, la capacità di progettare per competenze e introducendo la qualificazione degli Enti formativi che operano con For.Te., sulla base dei risultati conseguiti nella gestione dei finanziamenti. Attraverso il modello di “rating”, il Fondo si è proposto di promuovere una cultura della misurazione dei risultati in termini di miglioramento delle performance. Altra importante innovazione è aver dato importanza alla messa in trasparenza delle competenze acquisite e della formazione a distanza. Lo scorso anno abbiamo dato il via a due partnership: la prima con Italian Quality Company, per l’attestazione digitale delle competenze acquisite grazie ai percorsi formativi finanziati dal Fondo e la seconda con Skillà, per l’utilizzo dei prodotti formativi multimediali. Non ci fermeremo qui. Nella nuova programmazione ci saranno ulteriori azioni.

Quali punti di forza e dove migliorare?

Ai Fondi oggi è riconosciuto un ruolo centrale nel sistema delle politiche attive, in particolare per promuovere occupabilità e mobilità professionale. Per tutti questi risultati, un osservatore di prestigio, come il Cedefop, nel commentare i dati pur non entusiasmanti dell’Italia sulla formazione, ha messo in evidenza il balzo in avanti fatto nel decennio 2005-2015, attribuendolo proprio all’istituzione dei Fondi interprofessionali. Certo i punti di miglioramento non mancano, a partire dalla necessità di sviluppare meccanismi efficaci per valutare l’efficacia (tangibile) dei programmi formativi finanziati. Ciò presuppone un attore a livello centrale “forte”, che definisca un quadro di riferimento omogeneo in tutt’Italia, e che venga data forma al “libretto formativo digitale”, dove racchiudere tutte le competenze possedute da ogni cittadino, consentendone l’effettiva “spendibilità”. E venendo alle risorse, non è più rinviabile l’eliminazione del prelievo forzoso che, ormai da 10 anni, viene effettuato sulle risorse versate dalle aziende. E qui mi rivolgo a Governo e politica: se tutti condividiamo l’importanza cruciale della formazione continua, dobbiamo essere altresì coscienti dell’insufficienza delle risorse disponibili a fronte di una platea di destinatari così ampia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA